

CCCXX. SEDUTA

(Antimeridiana)

GIOVEDÌ 28 OTTOBRE 1954

Presidenza del Presidente BONFIGLIO GIULIO

I N D I C E

Pag.

Comunicazione del Presidente	9731
Disegno di legge: « Stati di previsione dell'entrata e della spesa della Regione siciliana per l'anno finanziario dal 1° luglio 1954 al 30 giugno 1955 » (415) (Seguito della discussione: rubrica della spesa « Pubblica istruzione »):	
PRESIDENTE	9731, 9750, 9760
FOTI	9731
RECUPERO	9734
ROMANO GIUSEPPE	9743
CEFALU'	9746
GRAMMATICO	9755
CASTIGLIA, Assessore alla pubblica istruzione	9760

La seduta è aperta alle ore 9,35.

CELI, segretario ff., dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che, non sorgendo osservazioni, si intende approvato.

Comunicazione del Presidente.

PRESIDENTE. Comunico che l'Assessore all'igiene ed alla sanità, onorevole Petrotta, ha giustificato le sue assenze alle sedute dei giorni 26 e 27 scorso per motivi inerenti alla sua carica.

Seguito della discussione del disegno di legge: « Stati di previsione dell'entrata e della spesa della Regione siciliana per l'anno finanziario dal 1° luglio 1954 al 30 giugno 1955 » (415).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione generale del disegno di legge: « Stati di previsione dell'entrata e della spesa della Regione siciliana per l'anno finanziario dal 1° luglio 1954 al 30 giugno 1955 » e precisamente della rubrica dello stato di previsione della spesa « Pubblica istruzione ».

E' iscritto a parlare l'onorevole Foti. Ne ha facoltà.

FOTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, bisogna riconoscere che l'interesse per i problemi della politica della istruzione pubblica non solo non è stato molto diffuso, ma non ha superato nemmeno la limitata cerchia delle persone più direttamente interessate alla vita della scuola. Eppure i problemi della scuola sono, per la loro natura, accessibili a tutti, più di quelli economici e finanziari.

Di chi la colpa della impreparazione e del disinteresse del pubblico di fronte alle questioni di politica scolastica?

Anzitutto del pubblico stesso, il quale ha trovato comodo credere che la educazione fosse compito esclusivo della scuola, mentre la scuola non è altro che un momento della educazione del popolo. Oggi il popolo pensa: lo Stato è il detentore dell'educazione, ottenuta per mezzo della scuola; se la veda lo Stato e la scuola lavori da sè... E così si è sdrucigliati, senza scosse, nel centralismo burocratico;

il pubblico e la scuola non hanno più sintonizzato, e i fanciulli hanno udito in casa bimestriare e maledire gli idoli che i maestri avevano loro insegnato a venerare nelle ore di scuola.

La parola del maestro ha perso del suo credito; ed è quindi il dramma della scuola che va inquadrato nel più grande dramma della nostra storia recente. Gli educatori sono pervasi di malinconia o di rimpianto, o rimangono scettici o diffidenti. Scottati dall'acqua calda, temono di immergersi in quella fredda. Ma bisogna che si immersano per la salute loro e di quelli che ricorrono a loro chiedendo parole di fede e insegnamenti per la vita. Bisogna che vincano il disgusto delle delusioni e che partecipino alla vita pubblica, a ciò che vi è di doloroso e di umano nelle lotte sociali; debbono uscire dai propri sogni e dalle nostalgie personali, toccar terra, insomma, e scegliere la propria bandiera; debbono pensare che il meglio della vita non è trascorso, che la loro grande stagione non è passata, ma deve ancora venire.

La colpa del disinteresse del pubblico verso la vita della scuola è da attribuirsi in parte proprio alla scuola, quand'essa, nei tentativi di difendersi da pericolose invasioni, si chiude gelosa in sè, volendo trarre da se stessa le sue leggi, scivolano quindi nel didatticismo utile, ma miope.

I cultori della didattica della scuola sono indispensabili come i macchinisti nella locomotiva. I macchinisti, per fare procedere la locomotiva, qua stringono un bullone, là una vite, ma non vedono un paesaggio, nè sanno il perchè del viaggio. I cultori della didattica facilitano l'apprendimento, insaponano le difficoltà e inzuccherano la morale; ma, assorti in tali faccende particolari, perdono di vista le categorie, gli universali, da cui non ci si può discostare, se si vuole agire efficacemente nel campo dello spirito.

Il metodo ha prevalso sul fine: solo nel grado di perfezione che hanno raggiunto i metodi di insegnamento, solo nello sviluppo raggiunto dalla metodologia può dirsi che la scuola contemporanea sia migliore di quella dei nostri avi. Quanto ai fini, non c'è stato progresso. E' necessario che l'Assessorato studi come intervenire, onde consentire che il progresso tecnico e scientifico proceda di pari passo con quello morale. L'Assessorato si preoccupi che la educazione non sia solo at-

traente e debole contemporaneamente, che non si approfondisca con i reattivi mentali, ma che diventi ricca di ideali.

Signor Assessore, ciò che oggi pare abbia maggiore successo fra moltissimi educatori è il contingente utilitario, il dato fenomenico estraneo ad ogni sistemazione filosofica e religiosa. La scuola, dietro la siepe, ha affrontato e risolto i suoi problemi interni, come problemi tecnici, con un gergo tutto proprio e poco accessibile al pubblico; si intervenga a che la scuola apra porte e finestre perchè il pubblico partecipi alla soluzione dei problemi stessi. I frequenti vivaci convegni didattici siano aperti ai genitori degli scolari, in modo che questi possano apprendere l'arte e i segreti dell'insegnamento e portino il loro efficace contributo di esperienza, ripresentando ai maestri gli scolari come figli. Ma, si dirà, quali e quanti genitori avrebbero corrisposto o corrisponderanno ad un simile appello? Noi non crediamo ai risultati miracolistici, perchè si sa come sia spesso vano fare appello alla collaborazione delle famiglie; tuttavia l'esperimento è da tentare con fiducia.

E' tempo di gettare un ampio e solido ponte fra la società e la scuola, in modo che vi sia un intenso scambio di vita. Il compito attuale della scuola è di dare una educazione rispondente ai bisogni di domani. E per ciò non è tanto questione di riforme che consentano di conquistare i segni dell'alfabeto in tre mesi anzichè in sei, bensì di riforme che mettano la scuola in condizione di fare il popolo più degno di Dio qualche migliaio di anni più presto e in grado di liberare gli uomini da qualche migliaio di anni di lotta e di sofferenza. Si chiede perciò che la scuola assuma il suo ruolo di avanguardia, rinnovando obiettivi e strumenti che si sono infranti o consumati per l'uso che se n'è fatto.

Un altro tema da trattare mi viene suggerito dall'inchiesta sulla disoccupazione diretta dal ministro Tremelloni, che, ad onor del vero, è servita a raccogliere utili notizie attorno a questo dannoso fenomeno che conturba e trattiene lo slancio della nostra economia. Ho letto giorni fa sulla stampa che il ministro Vigorelli, che pure ha portato a termine un'altra inchiesta sulla miseria, ha intenzione di fare passare un provvedimento mirante a ridurre le ore straordinarie di lavoro, dimostrando con ciò di non essersi reso perfettamente conto delle condizioni della

nostra disoccupazione, perchè non ha compreso che la nostra disoccupazione è soprattutto una disoccupazione di manovali, ossia di operai, i quali sanno fare tutti i mestieri, quindi non ne sanno fare bene uno.

Anche per noi, che abbiamo delle responsabilità regionali, è bene che i problemi della disoccupazione vengano considerati nelle loro profondi radici senza che si possa aspettare alcunchè da provvedimenti taumaturgici che in realtà non esistono. Esaminando bene il problema della disoccupazione, centro subito la mia attenzione su un fatto essenziale che è quello dell'ignoranza, cioè della non qualificazione degli operai. Infatti, esiste allo stato attuale un grande divario che va sempre più accentuandosi, tra il grado di struzione richiesto dalle moderne attrezzature produttive e quello fornito dalle nostre scuole.

Ecco, quindi, la necessità di rendere seriamente e coscientemente efficace l'istruzione professionale specie da noi, in Sicilia, dove gli investimenti della Cassa del Mezzogiorno e quelli della Regione rischiano d'essere fatti a vuoto, poichè ad un certo momento mancherà la mano d'opera adatta per mandare avanti le attrezzature messe in piedi con gli investimenti stessi.

Si deve comprendere che l'industria moderna è piuttosto un'industria di cervelli che di braccia, come ad evidenza dimostra il rallentamento della nostra emigrazione rispetto al passato. In altri tempi fotti continui di italiani andavano all'estero perchè erano in grado di fornire braccia e volontà di lavoro. Ai giorni nostri, al contrario, non si richiedono più braccia nerborute, ma cervelli acuti e preparati.

Noi possiamo farci le più belle illusioni di questo mondo nel pensare di pianificare e proteggere l'emigrazione; ma, se non saremo in grado di immettere in questa emigrazione operai specializzati, faremo un buco nella acqua; tanto più che gli operai specializzati scarseggiano già in Sicilia e non c'è affatto bisogno di lasciarli andare all'estero.

Il problema delle scuole professionali non è tanto quello di istituirne sempre di nuove, ma anche quello di trovare insegnanti adatti per tenere corsi regolari. Problema assai complesso, che non si risolve con un colpo di bacchetta magica. Insisto, quindi, sul parallelismo tra disoccupazione ed ignoranza.

Pertanto, mi permetto sottoporre all'esame

dell'onorevole Assessore la necessità di istituire, d'accordo con l'Assessore al lavoro, un istituto regionale di orientamento professionale, che dovrebbe servire a formare i lavoratori, portandoli all'altezza dei loro compiti professionali e del progresso scientifico e tecnico e facendo della specializzazione il titolo più valido per la sicurezza dell'impiego: il vero titolo di assicurazione contro la disoccupazione.

Passo, ora, a trattare un altro argomento: ogni settimana, tra la più assoluta indifferenza dei genitori e degli educatori, i nostri ragazzi comprano nei chioschi dei giornali una dose di veleno camuffato sotto titoli sollecitanti il loro spirito di avventura. Dovremmo rallegrarci se i torchi, che non furono inventati per i ragazzi, oggi gemono per essi e se sono venute affermandosi, appositamente per i ragazzi, alcune forme letterarie e artistiche che originariamente erano pertinenti in modo esclusivo agli adulti...! Non dovremmo rammaricarci se i ragazzi vogliono essere in tutto e per tutto come gli adulti.

Nel secolo del fanciullo, che forse non è lontano, vedremo probabilmente il fanciullo detronizzare l'adulto poichè l'adulto ha per millenni tiranneggiato il fanciullo. Ma ciò che c'inquieta è il modo con cui si fanno certi giornalini e l'insensibilità che dimostrano gli organi responsabili della educazione. Non vi è giornale di genere avventuroso che in tre mesi non totalizzi 150 strangolamenti, 100 bastonature, 500 revolverate, 30 ordigni micidiali. Almeno 4 delle 8 pagine sono dedicate a vicende sanguinose di *gangsters* in gara con famose avventuriere. Sono gare senza eroismo, senza cavalleria né nobiltà né grandezza. Tuttalpiù si hanno prodezze fisiche, che non hanno niente a che fare con l'eroismo morale! E che brutta figura su questi giornali fanno tutte le volte i tutori dell'ordine pubblico! O sono messi in ridicolo o vengono « fatti fuori » con raffiche di mitra! Non è, del resto, più onorevole il posto che tocca ai genitori ed agli anziani. La scuola, poi, e i maestri non vengono mai nominati oppure sono considerati istituzioni inventate per relegarvi e mortificare i ragazzi, i cui genitori vogliono stare tranquilli. Ed in tutto ciò non si riesce a cogliere una nota candida e fresca, non vi è il contrasto da cui nasce il comico. Nè si può confondere il solletico con la risata.

Che dire poi delle illustrazioni?

Trattasi di colori violenti e tali da richiamare alla mente le tavole dimostrative delle malattie della pelle. In genere, le illustrazioni denotano una squallida povertà di immaginazione: le persone hanno tratti marcati, i volti privi di dignità, addirittura caricaturali ed esasperanti come le maschere dell'antica tragedia grega; le movenze sono prive di grazia e le muscolature, vestite o ignude che siano, sono tanto più ipertrofiche quanto più le figure sono prive d'interiorità.

Certo che, avvicinandosi ad una edicola, ci si allontana scoraggiati da questi giornali, mentre potrebbero salvare il gusto e la sensibilità prima che l'animo delle giovani generazioni si indurisca.

Di questo tutti parliamo, ma nessuno interviene.

Qualche volta, per mostrare i danni che possono recare certi giornali per ragazzi, si citano frequenti episodi di delinquenza minore trapiantati dalle pagine illustrate nella vita reale.

Vi sono poi altri danni che si avvertono con minore immediatezza e consistono nello assenteismo sistematico della lingua italiana, nell'ottundimento della sensibilità, nella disabitudine all'attenzione prolungata e alla lettura continua; l'ingegno dei lettori di questi giornalacci va volgendo verso le soluzioni facili e di minimo sforzo.

Cosa fare? In seno all'Assessorato venga costituita una apposita commissione di vigilanza sulle pubblicazioni dell'infanzia col compito specifico di segnalare alla Magistratura ogni periodico o libro che appaia nocivo alle delicate anime dei fanciulli. Una vigilanza in questo senso può essere un rimedio, ma un rimedio chirurgico, utile soltanto nei casi urgenti e gravi; perchè un rimedio vero e proprio esiste solo in una educazione generale del costume.

Un'altra iniziativa che suggerisco è quella di incrementare la diffusione del libro anche tra ragazzi servendosi dei *librobus* e delle scuole; nel senso di impegnare gli insegnanti alla consegna del libro ai ragazzi invitandoli così alla sana lettura.

Contro questa insidia bisogna creare un argine: la stampa non deve insudiciare né gli occhi né la coscienza dei ragazzi, ma illuminarne la mente e nobilitarne il cuore.

Altrettanto debbo dire per il cinema, che presenta un duplice pericolo: quello di ordi-

ne psicologico, l'arresto cioè delle facoltà riflessive, l'attitudine passiva, la prigionia dello schermo e la conseguente fatalizzazione della realtà, ed il pericolo di ordine morale, quando il fanciullo veda cose o fatti osceni che precorrono la sua esperienza nel mondo affettivo, sentimentale, passionale o che rappresentano aspetti violenti, abietti, immorali, della vita stessa.

Chiudere, quindi, le sale ai minori di sedici anni? Non siamo così ingenui: chi non sa ormai che il « vietato ai minori di sedici anni » è una *reclame* per attirare minori e maggiori nella sala? Nè tanto meno credo che basti un decreto legge per moralizzare il cinema giovanile.

L'Assessorato potrebbe intervenire incrementando al massimo circuiti di pellicole e sale di proiezioni solo per i giovani con *films* adatti alla loro età ed alle loro esigenze, al loro desiderio di conoscere cose diverse: dobbiamo fare del *film* uno strumento educativo, ricreativo, e didattico insieme, senza pedanteria e senza falsi scopi; un *film* che attiri ed interessa, che educhi senza annoiare e senza « ammaestrare ». Dobbiamo soprattutto fare conoscere alle famiglie, tramite la scuola, convegni, riunioni, questi pericoli e questi problemi. Solo in tal modo si potrà attuare la funzione sociale del cinematografo ed esso potrà divenire per i giovani, se non addirittura educativo, perlomeno inoffensivo alla morale.

« Vivere il vero nella scuola »: sia questa la meta da raggiungere. La scuola non bisogna vederla solo nella sua funzione di preparare alla vita, di sviluppare le facoltà del fanciullo perchè questi possa domani affermarsi in mezzo ai suoi simili; ma nel dare una educazione fondata sugli universali, cioè sul vero e sul bene, soli oggetti validi sempre ed adeguati alla natura razionale dell'uomo.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Recupero. Ne ha facoltà.

RECUPERO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, nessuna pagina di vuota filosofia nascerà dalle mie parole. Uomo già maturo negli anni e maturo di esperienza, attraverso quella vita che ho vissuto anche nella scuola tutelando l'educazione dei miei figliuoli, so bene e profondamente ho inciso nella mia mente che, quando si parla di scuola, si parla

di educazione e bisogna trasferirsi in quella atmosfera nella quale cuori e menti sono rivolti ad edificare, a creare, a costruire l'uomo nella natura del bambino, nella sua docilità, nella sua mobilità.

Parlo, quindi, da un microfono che non ha tessera, da un microfono che non conosce, che vuole non conoscere, vuole ignorare tutti i motivi di crisi che sono affiorati nel corso della discussione di questo generale bilancio della Regione siciliana.

Dal 26 al 29 luglio di quest'anno, ad Amsterdam, ha avuto luogo il secondo congresso mondiale dell'Unione mondiale dei maestri cattolici. Questo richiamo mi offre la necessità, il motivo, che non è per niente speculativo, ma che è realistico, di rilevare come è vero che la scuola sia posta in un solco che non è il suo, che non è quello che la può e la deve condurre alla sua meta. Vi è in questo un innesto con la politica che necessariamente deve apportare alla scuola un danno. E di innesti di politica, purtroppo, vive la scuola; e contro questi innesti noi dobbiamo insorgere, guardando, vedendo, commentando, rilevando quei problemi pratici che questo errore grave presenta a danno della società attraverso la scuola.

Quel congresso, però, ci ha fatto una segnalazione su cui dobbiamo soffermarci con senso più particolare di responsabilità. Ci ha rivelato, ci ha denunciato, che il maestro italiano, rispetto agli altri di tutto il mondo, è il meno considerato e si trova al penultimo posto in fatto di trattamento economico.

In effetti, noi che conosciamo, per quei riflessi che la scuola ha nella vita di ciascuno di noi, come viva il maestro, sappiamo che egli è continuamente preso dall'assillo di trovare un'occupazione complementare, di ottenere una residenza che il più possibile si concili con la sua condizione economica.

Quali sono, onorevole Presidente, i riflessi che questo disagiato stato economico porta nella scuola? La perdita dello spirito, che vive, che deve vivere nella relazione tra il maestro e la scuola. Il maestro, preoccupato del proprio stato economico, abbandona il senso della sua missione ed assume quello della matерiale prestazione di un servizio.

La società, di fronte a questo grave inconveniente, si deve preoccupare e deve levare alto il grido a che si provveda nel migliore

modo ed il più sollecitamente possibile a sollevare le sorti dei maestri. E dal sollievo economico nascerà una maggiore considerazione del ministero del maestro, cioè della sua missione; perché, purtroppo, la società guarda soltanto il materiale ed attraverso il materiale giudica il valore della missione della funzione che un uomo disimpegna.

Quando si dice che il numero dei maestri è il loro nemico economico, si pronuncia una grave espressione, si esprime un grave pensiero, in quanto si rinunzia a volere una vita associata, a volere una società. Ed acquista valore di realtà vivente la metafora di Diogene che, con la lanterna alla mano, di giorno cercava l'uomo; è quasi un insegnamento che va necessariamente tenuto presente e che viene a noi da tempi tanto lontani come un grave ammonimento per richiamarci all'assolvimento del dovere cui ho accennato.

Si aggiunga che manca oggi — perchè non dirlo? — manca nel maestro una preparazione che venga dalla scuola che lo ha creato. Se noi esaminiamo qual è il sistema, l'organamento dell'insegnamento nelle nostre facoltà di filosofia, di pedagogia, troviamo come è vero che lì è stabilito un filosofare vuoto e che l'importante, il sostanziale, ciò che deve servire a formare la coscienza del maestro, attraverso, sia pure, un'esperienza teorica, e anche attraverso una sistemazione economica, non viene curato. Nè biologia, nè filosofia del diritto, nè teologia, nè antropologia, nè altre materie di questo tipo e di questo genere, fatte indubbiamente per rappresentare al maestro il mondo della sua indagine, il mondo della indagine alla quale egli è legato, se vuole congiungere la sua anima con l'anima degli alunni.

Il nostro Assessorato, in verità, contro queste defezioni ha fatto quello che gli era possibile fare. Ha fatto ricorso a quei tanto criticati convegni della scuola, ha fatto ricorso a quegli incontri che, in funzione di una riparazione alla scarsa preparazione del maestro dovuta alle sopra accennate defezioni, si presentavano necessari.

L'educazione, anche a prescindere da ciò, non può restare un fatto isolato; si deve incontrare col mondo. L'educatore si deve culturalmente incontrare con gli altri uomini, perchè le sue esperienze necessarie sono quelle acquistate nella scuola, nel sapere, nei con-

tatti con le famiglie e con gli alunni, nello studio che dell'alunno ogni maestro ha fatto e fa.

Ogni paese può dire una parola, ogni esperienza può venire a dibattito ed a discussione in materia di educazione e di insegnamento e ciò che nasce da questo è sempre il bene della scuola. Niente critiche, quindi, onorevole Assessore, che valgano, ove intendano a dimostrare che Ella abbia fatto male a portare frequentemente a convegno la nostra scuola siciliana. Nè critiche meritano, in verità, tutti quei provvedimenti che sono partiti dalla sua iniziativa o, col suo consenso, da iniziative di colleghi deputati di tutti i settori, compreso quello, certamente esperto, della sinistra. Noi le possiamo enumerare per la nostra gioia, per un riscontro che vuol dire che in questo campo, in certo senso e in certi limiti, noi abbiamo fatto il nostro dovere. Lo abbiamo fatto anche in contrasto con altri doveri abbandonati al tempo, doveri che avremmo dovuto assolvere portando avanti molti progetti di legge che interessano la pubblica educazione e la società siciliana nelle sue esigenze costruttive economiche.

E li enumero, questi provvedimenti.

a) Istituzione di cattedre mancanti nelle nostre università.

Abbiamo integrato nobilmente e notevolmente i nostri studi universitari, abbiamo apprestato migliori mezzi alla nostra giovinezza studiosa nei più alti gradi della cultura e della istruzione.

b) Istituzione di un istituto superiore di giornalismo.

Se sapremo consolidarlo con la scelta di ottimi insegnanti, se sapremo legarlo alle esigenze di questa nobile funzione, la stampa, controllo della pubblica amministrazione, controllo anche della pubblica educazione, noi avremo fatto cosa veramente importante e di notevole rilievo culturale.

c) Concessione di un contributo al Centro studi filologici e linguistici di Palermo.

E che di meglio? Abbiamo una storia da rilevare nel nostro passato: la storia della nostra lingua. Quando parliamo di Federico, parliamo forse di un tiranno che ha concepito la funzione del comando nel modo che la parola tiranno esprime oggi; ma non possiamo dimenticare che egli ha sollecitato la cultura

in Sicilia, ha sollecitato la cultura particolare di questa Isola ed ha portato una contesa con la nobile Fiorenza, una contesa attraverso la quale, se pur è uscita sconfitta, questa nostra lingua siciliana ha però apportato alla lingua del nostro Paese un contributo notevole. Gli studiosi lo annotano nella freschezza, nel significato chiaro, direi lindo, di alcuni, di molti vocaboli che fanno parte del nostro idioma gentile.

E che di meglio se, di qui a poco, un vocabolario della lingua siciliana, attraverso lo intervento della Regione, dirà a noi quello che siamo stati in questo campo e dirà ai futuri che noi non siamo stati nutriti dal senso e dall'interesse della materialità, ma abbiamo rilevato dal passato uno spirito nobile che vogliamo tramandare ai futuri, ai nostri figli, ai nostri nipoti?

d) Provvedimenti a favore della società scientifica « Circolo matematico » di Palermo.

E' una società che è nata per coordinare e diffondere nel mondo una scienza, una società dalla quale partono pubblicazioni che mettono in notevole rilievo in un ramo base di molte scienze la nostra Isola e più particolarmente questa città nella quale la matematica ha avuto alte espressioni di uomini che ricordiamo con commozione ed a cui andiamo incontro con celebrazioni, la maggiore delle quali è proprio questa.

e) Istituzione della Scuola d'arte di Grammichele.

Vivaddio, io vorrei che la Regione andasse cercando queste occasioni nate in mezzo alle aspirazioni operaie, nate in mezzo alle iniziative che sono del popolo, nate dal popolo e ad essa appartenenti!

Vorrei che, come si è creata la scuola d'arte del legno di Grammichele si creassero le scuole delle molteplici arti nella società operaia di Messina, le scuole d'arte invocate da tante altre iniziative che hanno lo stesso fondamento e la medesima ispirazione: quella di inquadrarsi in una assistenza sicura, in un intervento sicuro della Regione per vivere e durare e allargare le loro possibilità rivolte a risolvere problemi di vita e di cultura.

f) Contributo straordinario per preparare alle nuove esigenze minerarie l'Istituto tecnico di Caltanissetta.

Discutiamo tanto da questa tribuna, discutiamo tanto in questo Parlamento delle nuo-

ve fortune e delle conseguenti esigenze che la Sicilia ha nel campo minerario, e non vorremo andare incontro allo sviluppo necessario di un istituto, così tanto classificato e qualificato quale è quello di Caltanissetta, per essere pronti ad assumere le responsabilità tecniche, che sono necessarie, per dare respiro, per dare aria di scuola e di assistenza tecnica alle nostre esigenze minerarie?

g) L'istituzione di borse di studio è tradizionale, non è nuova, è nata nello spirito dello uomo che vuole incitare il bambino, il fanciullo, il giovinetto, a studiare; nobile cosa di esteriore portata che non vuole annullare il senso intimo dell'apporto che corre tra la scuola e l'uomo che la frequenta, tra l'uomo che la presiede e il bambino che viene educato, ma vuole significare un interessamento esteriore espresso come premio della pubblica coscienza, perchè colui che aggiunge alle possibilità delle proprie facoltà la diligenza indirizzata verso l'aspirazione e l'orgoglio di avere un premio, sappia che egli è congiunto a questo particolare intimo interesse della società.

h) E tra le borse di studio, o vicini alle borse di studio, abbiamo i premi turistici e della bontà. Direi che questi premi dovrebbero allargarsi, dovrebbero istituirsi anche per i maestri.

i) Provvedimenti integrativi per la tutela del patrimonio archeologico ed artistico della Sicilia.

Io dicevo, a questo proposito, che male ha fatto questa Assemblea — se questa censura, col perdono dei colleghi, mi è consentita, occupandomi di un problema tanto importante — a rallentare il ritmo nel quale ci eravamo messi per le ricerche archeologiche in Sicilia. Ci siamo fermati su questa strada e abbiamo fatto veramente male. Oggi attendiamo soltanto a conservare i ritrovamenti che la fortuna ci ha dato, grandi ritrovamenti, tesori d'arte antica, che costituiscono il richiamo di quanti vengono da noi a studiare le nostre ricchezze di arte antica con maggiore senso di responsabilità e maggiore amore di quello che in noi siciliani v'è mai stato.

l) Per portare fuori dei confini d'Italia la viva rappresentazione della nostra arte, delle lettere, della poesia, della musica, abbiamo sopportato alcuni oneri. Una rivista bella, magnifica, decoro dell'attività dell'Assessorato,

attesta, in alto senso, il valore della nostra letteratura col concorso di penne famose.

Onorevole Assessore, anche di questo prendiamo atto; ma vogliamo, in coincidenza con questa nostra consolazione, richiamare la vostra attenzione, vorrei dire la nostra attenzione, su quelli che sono i problemi intimi della casa nostra, che non devono uscire dai confini d'Italia. Scopriamo con l'animo aperto la realtà, solleviamo il manto regale sotto il quale abbiamo posto la nostra sicula scuola e vediamo quali sono i problemi concreti, non quelli filosofici, non quelli teorici, sui quali posiamo dissertare da mane a sera senza nulla portare nel campo della pratica e della realtà. Vediamo quali sono i problemi che dobbiamo affrontare e risolvere con un senso vivo di responsabilità, per dare alla scuola la sua quiete, ed al corpo insegnante il meglio del nostro interessamento per migliorare le loro condizioni; soprattutto per dare alla scuola, nella sua intima esigenza, quella spinta che è necessaria, allontanando da essa i pericoli che le stanno intorno e vi stanno dentro.

I problemi sono molti. Alcuni di essi, voi lo sapete, onorevoli colleghi, riguardano particolari posizioni di particolari gruppi di insegnanti; ed io li espongo, questi problemi, perchè li conosca la nostra Assemblea, se essa, nei suoi singoli componenti, non avesse avuto eventualmente la cura di rendersene consapevole. Ma penso che molti colleghi li conoscano. Li espongo e, dopo averli esposti, vi dirò, onorevole Assessore, quale sia il mio pensiero in ordine alla soluzione che agli stessi deve essere data.

Primo: richiesta degli idonei di otto provincie dell'ultimo concorso magistrale regionale, di estendere a tre anni, anzichè a due, l'attingimento alle vacanze di posti nella percentuale stabilità, di fronte al fatto che la nona provincia, cioè quella di Catania, avendo espletato il concorso con ritardo, godrebbe di tale estensione.

Secondo: richiesta degli insegnanti delle scuole serali, popolari e sussidiarie, di vedere comunque riparato l'errore della non parificazione dell'insegnamento serale al diurno, per cui questi insegnanti furono esclusi dalla immissione nei ruoli transitori, errore riconosciuto da sentenza del Consiglio di Stato.

Terzo: richiesta dei vincitori del concorso riservato ai reduci, ai combattenti ed agli as-

similati, di avere datata, agli effetti giuridici, l'assunzione in ruolo, perchè, essendo stati sottoposti al regime limite di attingimento di vacanze previsto dal decreto legislativo nazionale 16 aprile 1948, numero 830, recepito dalla Regione con decreto presidenziale 13 agosto 1948, numero 18, tradotto in legge regionale 7 luglio 1949, si sono venuti a trovare in condizioni di disparità di trattamento, pure essendo in possesso, oltre che delle particolari qualifiche suddette, di maggiore punteggio rispetto agli idonei del concorso B₆, che potranno essere assunti in ruolo con una anticipazione di un anno.

Quarto: richiesta di transitoristi, espressa da un progetto di legge di iniziativa parlamentare già all'ordine del giorno di questa Assemblea, di vedere adottati in Sicilia i benefici concessi ai transitoristi del Continente con la legge numero 1634 del 24 dicembre 1951, per cui chi avesse riportato l'idoneità in qualsiasi concorso magistrale verrebbe immesso nei ruoli ordinari anzichè nei ruoli transitori, lasciando in questi il posto per una successione.

Dicevo che avrei manifestato qual è il mio pensiero in ordine alla soluzione di questi problemi, problemi della classe magistrale in alcuni suoi settori per alcuni suoi gruppi, come ho detto in precedenza. Secondo me, è doveroso mettere sullo stesso piano i partecipanti al medesimo concorso, eliminando la differenza per cui i concorrenti idonei della provincia di Catania dovrebbero fruire dello attingimento per tre anni alle vacanze dovute, mentre gli altri ne godrebbero nei limiti di due anni.

E uno sguardo diamo alla giustizia del cuore, alla giustizia della coscienza, un interrogativo rivolgiamo a questa giustizia nei riguardi degli insegnanti delle scuole serali che furono sacrificati nella formazione dei ruoli transitori.

Ho accennato alla sentenza del Consiglio di Stato. Questa sentenza non può e non deve essere valida per noi perchè avvilliremmo la autonomia siciliana. Noi abbiamo nel campo della scuola quel diritto di legiferare che ha i suoi limiti e che non vogliamo sia vulnerato da alcuna interferenza del Consiglio di Stato; anzi, direi, da qualche opinata malizia che continuamente porta a defraudare i diritti della nostra autonomia che vengono dal nostro Statuto, il quale va tutelato e difeso. Ma

questo è il ragionamento che può farsi in relazione alla legge scritta, non quello che deve farsi in relazione ad un'altra legge, alla legge della coscienza, della giustizia, che nasce dall'uomo, cui incombe l'obbligo ed il dovere di trovare una soluzione a quei problemi che, se non feriscono la legge scritta, feriscono la legge del cuore, la legge della coscienza.

Vi è un rimedio, onorevole Assessore, per riparare a ciò e venire anche incontro all'altra richiesta dei transitoristi idonei ad un concorso qualsiasi. Vi è un rimedio che voi necessariamente dovete adottare e non potete differire: trasferire in Sicilia gli effetti della legge nazionale che ha abolito il ruolo transitorio. In questa occasione, nascendo dalle vostre mani e dalla vostra mente e dal giudizio sereno di questa Assemblea una legge che provveda a tanto, voi potrete rimediare a tutte le ingiustizie dei casi esposti. E ciò facendo, voi eliminerete un altro grave inconveniente. Più volte io ho richiamato l'attenzione dei vostri funzionari, dei vostri valerosi funzionari, sul fatto che i transitoristi siano obbligati annualmente a tenere due residenze, di cui una provvisoria per dedicarsi all'insegnamento nel periodo di attesa della residenza definitiva che nasca dall'attuazione dei comandi, dal collocamento dei vincitori di concorso, dall'attuazione dei trasferimenti. Più volte ho rilevato a quali disagi per l'insegnante e per la scuola in sè codesto stato di cose porta; uguali disagi creano i tardivi comandi. La scuola, posta di fronte a questi fatti, anche senza i miei richiami deve provvedere a sè stessa, soprattutto per salvare se stessa da una certa inflessione che è la più pericolosa tra quante se ne possano manifestare nell'ambito della responsabilità scolastica.

Il potere di istruire, di educare, è potere di relazione, potere di uno spirito superiore che si muove nella diversità della vita, nel congegno della natura umana quali vengono espresi dal bambino; e questa relazione può essere mantenuta se provvederemo a dare alla scuola un maestro stabile. Il bambino ha bisogno di sentire una ispirazione di fiducia verso il maestro, così come il maestro ha bisogno di studiare, senza essere distratto da altre preoccupazioni, la natura del bambino; da tale incontro felice nasce l'educazione.

Il problema è preoccupante e potrà essere

risolto con la sistemazione dei transistoristi. Pensiamo anche ai comandi, stabiliamo un sistema, sia pure soltanto amministrativo, che ci dia la possibilità di non interrompere la relazione tra il maestro e l'alunno.

Appartiene a questa esigenza, un fenomeno grave. I sociologi, i quali salgono la china per raggiungere la cima di un osservatorio dal quale possano vedere le ragioni del diffondersi della delinquenza minorile, hanno constatato che il rilassamento dei vincoli familiari: le esigenze della vita moderna, il lusso della donna, la sconcertante dissoluzione in molte famiglie, rendono grave, incerta e pericolosa la sorte di molti bambini, i cui genitori non guardano per niente alla scuola che deve educarli o li consegnano alla stessa come un peso del quale si devono sbarazzare.

Questo avviene anche in Inghilterra, il paese più evoluto in fatto di assistenza sociale, in Inghilterra, dove vi è una particolare tutela per evitare i maltrattamenti dei bambini: 65 mila unità all'anno, 65 mila bambini all'anno passano dall'abbandono, dal maltrattamento, allo Stato e vi passano attraverso gli istituti, vi passano attraverso le scuole.

Problema molto grave, come vedete, problema che esiste da noi, non saprei se in questa misura o in minor misura; esiste certamente, perchè è cosa che cade giornalmente sotto i nostri sensi. E si sollecita da parte di enti, di privati cittadini, qualche provvedimento, come quello di raccogliere i ragazzi della strada, come quello di creare ricoveri notturni per i ragazzi abbandonati, come quello del ricovero in istituti a carico di enti, tra cui la Regione.

Il problema investe la scuola, i cui strumenti di educazione, i nostri strumenti di relazione con la società e col bimbo da educare, con l'uomo da creare, devono essere perfetti, devono essere curati in modo tale da non presentare deficienze. A quattro anni il bambino comincia a dare segni di orientamento, comincia ad esprimere una personalità propria, in un piccolo mondo che dà sensibilità, legarla al dovere pubblico di badare alla famiglia, ottanta volte su cento ci troviamo di fronte ad errori, di fronte a disordini sociali e familiari, che si imprimono nella sua naturale coscienza; e quando a sei anni ha inizio per lui l'istruzione obbligatoria, egli vi

giunge, se vi giunge, deformato nell'animo, deformato nella mente, anche se è vero che la sua intelligenza gli rende possibile o anche facile l'attingimento al sillabario, l'attingimento a quella strutturale espressione della cultura che non è tutta l'educazione, ma soltanto la superficie della educazione. C'è una specie di inversione: si vuole creare l'educazione con quello che invece da essa dovrebbe derivare.

Ebbene, onorevole Assessore, si è mancato di coraggio in questo campo. Esiste la scuola materna che io vorrei definire il paradiso dei bimbi, anche per avere quel senso di richiamo al giusto valore morale ed anche materiale, che la scuola materna deve avere. Noi abbiamo abbandonato questo primo importante periodo dell'educazione del fanciullo all'iniziativa privata, con i suoi inconvenienti, con le sue speculazioni, anche se è vero che in massima parte la scuola materna è affidata alle suore di carità. Questa esistente scuola materna è bugiarda quando chiede sovvenzioni alla Regione e allo Stato.

E allora battiamoci su questo terreno, abbiamo il coraggio di esprimere la scuola materna che vada incontro alle esigenze pubbliche obiettive e non speculative dell'educazione dei bimbi; creiamo una organizzazione di scuola materna che sia capace di mettere, nel tempo giusto rispetto all'età, un particolare maestro, preparato all'uopo, a contatto con l'animo del fanciullo nelle sue prime, genuine, semplici, sincere manifestazioni, anche se talvolta brutali nell'esteriorità del mondo che il bimbo esprime.

Ella, onorevole Assessore, ha preparato un progetto di scuola materna che è molto riguardoso verso la situazione in atto: vuol lasciare indenne, immune da ogni intervento, la scuola materna privata, onerosa, non accessibile ai bimbi poveri, che oggi esiste; ma ne vuol tutelare l'organamento, vuole portare sovr'essa il senso della pubblica responsabilità al suo spirito. Se noi lo abbandoniamo molto a questo vivaio nel quale si gettano le basi dell'educazione del bambino. Ed è quanto non si può fare a meno.

Il suo progetto, però, dovrebbe anche lasciare in vita quelle piccole scuole materne — non so se posso definirle tali — che, in borghi lontani e in campagne deserte di vita civile, nascono intorno ad una buona massaia dal nobi-

le senso della maternità, indirizzate verso la preghiera ed il lavoro manuale, che sopperiscono alla mancanza di una educazione più elevata, meglio congegnata, più responsabile. Lasciamoli vivere questi piccoli focolai di maternità accanto alle esigenze della maternità familiare, lasciamoli vivere. Per il resto abbiamo il coraggio di portare avanti una riforma pubblica della scuola materna.

So, purtroppo, che, andando a toccare alcuni interessi di natura politica, noi ci troveremo nell'imbarazzo di dover esprimere molta unione e molta forza per far passare una riforma di tal genere. Ma guai a rinunciarci nel nostro clima, in questo clima, direi, di siciliana virtù, guai a rinunciarci, se è vero che noi abbiamo, attraverso l'esperienza fatta in questi sette anni, acquisito la responsabilità di indirizzare la nostra gioventù verso una educazione più progredita che stia in testa all'educazione della gioventù di tutta Italia.

E un altro coraggio, onorevole Assessore, dovremmo avere: quello di guardare alle colonie. In un certo periodo dell'anno, enti qualificati ed enti non qualificati si muovono, si affaticano in tutti i sensi, accedono alle prefetture, accedono al suo Assessorato, inviano petizioni, richieste, istanze a chi può dar loro la possibilità di « afferrare » una colonia. Gli ingenui potrebbero dire che d'un tratto, in quel breve periodo, che è sempre estivo, sia caduta in terra quella benedizione che richiama all'amore del prossimo. Il Vangelo si sarebbe attuato: ama il prossimo tuo!...

Ma questa non è che una esteriorità; la sostanza è ben altra. Vi è un motivo, un movente di politica, per cui coloro che sembrano i beneficiatori dei nostri bambini, dei bambini del popolo, non sono nient'altro, in gran parte o almeno in parte (voglio lasciare, senza il « gran », maggiore spazio per gli onesti) che dei mestieranti politici, i quali cercano, attraverso questo mezzo, di farsi la strada verso l'elettorato.

E' di pochi giorni la dichiarazione confidenziale che mi faceva un amico della provincia di Messina a proposito delle colonie. Egli mi diceva: Il mio amico X, oggi deputato, ha guadagnato, attraverso le colonie, 8mila voti.

Onorevole Assessore, non le pare che tutto questo sia sconcertante?

CASTIGLIA, Assessore alla pubblica istruzione. Mi pare esagerato.

RECUPERO. *Relata refero!* Saranno 7mila, 6mila, 5mila, ma indubbiamente questo inserimento, direi schifoso, della politica nella parte più nobile della nostra attenzione verso i bimbi da educare c'è; ed allora dobbiamo avere il coraggio di annientarlo, di fugarlo. Se questo faremo, daremo veramente la dimostrazione di essere i siciliani vulcanici della nostra terra, daremo veramente la prova di essere i garibaldini di Marsala, daremo la prova di intendere, di sentire il senso della responsabilità in fatto ed in campo di educazione.

Sono questi, onorevole Assessore, i provvedimenti che chiedo al suo coraggio, sono questi i provvedimenti che pesano sulla responsabilità di un Governo quale è qui l'attuale e che devono essere assicurati al popolo, devono essere dati all'attesa dei nostri bambini; non devono essere giocate da gente mistificatrice le colonie, giocati da ciò che è solo un'ombra del bene, mentre il bene non si esprime per niente nell'animo di coloro che questa ombra mostrano alla visione ingannata delle nostre famiglie e del nostro popolo.

Dopo tutto, è Pantalone che paga: quel povero Pantalone che va mendicando l'assunzione del bambino in una colonia qualsiasi, quel povero Pantalone che paga tutto direttamente e indirettamente ed è l'ultimo a godere dei propri sacrifici. Egli sta come Lazzaro accanto alla imbandigione del ricco e, nei nostri casi, alle imbandigioni del misterioso travaglio di coloro che vogliono con siffatti mezzi farsi una carriera politica, farsi una verginità.

Ed eccomi ad altri problemi della scuola: analfabetismo, qualificazione, edilizia scolastica, patronato.

Purtroppo, sotto quel certo manto regale, al quale io accennavo, sotto il quale coglievo le note musicali della nostra arte portata a Salisburgo, esiste una percentuale di analfabeti che ancora oggi tocca la notevole, la straziante, direi, misura di quasi il 30 per cento. (*Interruzione dell'onorevole Castiglia*) Anche il 25, anche il 20, onorevole Assessore. E questa percentuale di analfabetismo noi la troviamo dove c'è la scuola e dove non c'è la scuola.

E' chiaro che dove non c'è la scuola noi abbiamo il dovere di portare la scuola, prima di tutto, anche per vedere quali sono le reazioni

che se ne hanno, per vedere cioè se l'esclusivo motivo per cui esiste in questi dati luoghi la notevole percentuale di analfabeti sia la mancanza della scuola o se vi siano altri motivi di carattere psicologico o ambientale. E vi dobbiamo portare quella scuola sussidiaria, che è nata dalla sua mente, onorevole Assessore, con giusti, precisi riflessi, ma che nella attuazione pratica si è manifestata con tutti gli inconvenienti che sappiamo.

Vogliamo dire quali sono questi inconvenienti? La scuola richiede al maestro l'apprestamento degli strumenti scolastici, l'apprestamento e l'arredamento del locale, i quaderni per gli alunni e via dicendo. E non mi pare che tutto questo sia giusto, non mi pare che sia una espressione di equilibrio in relazione a quella che è l'esigenza stessa di istituire la scuola. In tal modo, o si stabilisce una spinta alla povertà del povero maestro perchè sacrifici ancora una parte di sé, quella parte economica che va cercando, per cui qualche volta deve attingere alla vendita dei mobili di casa, a prestiti che forse non riuscirà a pagare, o si stabilisce un privilegio nella scelta dell'insegnante in quanto è soltanto lo insegnante abiente quello che può apprestare quanto si richiede.

Qualche altra volta la scuola nasce in funzione del maestro (e dico: qualche altra volta, per non dire di più); è il maestro che sollecita il favore dell'amico che può influenzare l'Assessore e ottiene la scuola. Una scuola, magari, vicina alla scuola pubblica, una scuola che ruba gli alunni alla scuola pubblica.

Le osservazioni pratiche sono queste: mettiamole a profitto, facciamo sì che il vostro Assessorato abbia un ispettorato completo, integrato da altri elementi, che le direzioni didattiche abbiano non dei soldati anziani, ma dei dirigenti ai quali sia dato il grado se hanno fornito buona prova; troviamo modo di giungere ad una sistemazione sollecita della dirigenza scolastica; facciamo all'uopo un concorso interno, escogitiamo qualche altro vero rimedio; ma sia, anche in questo campo, la scuola fornita dei suoi strumenti, perchè si possa attuare una migliore sorveglianza e, conseguentemente, una maggiore giustizia verso il maestro e verso la scuola stessa.

Così la scuola sussidiaria popolare sarà una istituzione veramente diretta al suo scopo, che

è quello di diminuire, di annientare, se è possibile, l'analfabetismo.

Partimmo, onorevole Assessore, dall'ansia di dare alla Sicilia una grande edilizia scolastica. Dello stanziamento di 15 miliardi destinato a questo scopo si è parlato dappertutto, in Continente, all'estero anche. La cosa è stata commentata come un atto di nobile comprensione, di alta responsabilità della Regione verso la scuola. Abbiamo sognato magnifici plessi scolastici, abbiamo sognato bimbi forniti, direi, di nuova aria e di nuova sicurezza, vale a dire di quel complesso di consolazioni che nascono dall'ambiente. Abbiamo sognato il bimbo nuovo nell'ambiente nuovo, col maestro confortato da un'aula magnifica. E a distanza di molti anni guardiamo delusi il congelamento di una parte di detti miliardi, congelamento utile ad altre relazioni, ad altri rapporti e ad altri enti.

Perchè? Perchè l'attuazione della legge, che definirei finanziaria, sull'edilizia scolastica è entrata nel pelago delle relazioni locali, nel pelago delle opposizioni politiche dei sindaci, dei partiti, dei deputati, i quali, spesse volte, si prestano al cattivo giuoco dei cittadini che non vogliono dare le aree per la costruzione di edifici pubblici. E non è partita, per la verità — non dico da Lei che è in una posizione che definirei marginale per questa materia — non è partita dagli organi responsabili della Regione quella nota vigorosa di attuazione che doveva e poteva esservi per superare e vincere tutti gli ostacoli che vengono dalle brighe delle amministrazioni comunali.

Ed ora che faremo? Ella sa che una legge nazionale modifica e riduce la commissione che è chiamata a scegliere le aree. Ella sa che regionalmente si prevedono nuovi stanziamenti per l'edilizia scolastica. Sarebbero necessari. Sa che in campo nazionale un finanziamento notevole è stato assegnato all'edilizia scolastica del quale noi dovremmo avere una parte e sul quale mi permetto quindi richiamare la sua attenzione per sapere se è nel suo animo, nella sua intenzione, nella sua possibilità, di ottenere una nostra partecipazione nel detto senso.

Che faremo? Permetteremo che altri miliardi si congelino nelle medesime casse dove stanno in parte i primi? O esprimeremo, almeno ora che siamo allo scorcio di questa legislatura, la forza del nostro diritto, portan-

doci a realizzare questa edilizia, che — badate — per la parte realizzata non è quella che noi cercavamo? La tecnica della costruzione è mancata ai suoi scopi; noi oggi abbiamo delle grandi aule sproporzionate al numero degli alunni che esse devono ricevere in rapporto alla legge sugli sdoppiamenti. Abbiamo grandi aule umide o fredde e plessi i quali mancano di quel che sarebbe necessario per attuare i fini e i compiti assistenziali. Mancano le cucine e i refettori e quasi sempre il numero di aule è insufficiente; per cui, mentre il bimbo intirizzisce col suo maestro nella fredda aula, bussano alla porta quelli del secondo o del terzo turno.

Questo è lo stato della nostra scuola in base a quello che abbiamo speso per l'edilizia scolastica, onorevole Assessore; del che non intendo dare a Lei la colpa; uno stato che postula indagini ed esami che investono una responsabilità che sta al dilà del suo Assessorato. Forse dal suo Assessorato codesti problemi sono visti e compresi; ma non basta: occorre risolverli, a chiunque spetti di risolverli.

ROMANO GIUSEPPE. Abbiamo speso 22 miliardi.

RECUPERO. Li abbiamo male spesi, onorevole Romano. Vorrei condurvi in giro a vedere quello che si è fatto in concreto, nel campo dell'edilizia scolastica, nei piccoli comuni e nelle piccole frazioni.

ROMANO GIUSEPPE. Questa è la mentalità dell'uomo!

RECUPERO. E noi dobbiamo correggere, onorevole collega, i brutti difetti di quegli uomini che in ogni cosa, piccola o grande che toccano, e sia rivolta a sollevare gli interessi del popolo, mettono in campo i loro interessi particolari e la loro piccina mentalità, spesso per esprimersi uomini grandi o capaci quando non sono che pigmei. Questa è la realtà! Correggiamoli, cotesti uomini, per quanto è possibile, e qui orientiamoci ora verso la possibilità di costruire la casa del maestro nei piccoli centri, nelle zone di montagna, nelle borgate, dove qualche volta il maestro si dispera per la impossibilità di trovare un qualsiasi alloggio, un ricovero.

Patronati scolastici. Che cosa ci fanno i si-

gnori commendatori di Santa Margherita o di Santa Flavia nei patronati scolastici? Ho sentito il discorso del collega Foti che parlava di rapporto tra scuola e famiglia. Lo condivido; è male che non ci sia questo rapporto. Si spiega l'inserimento della famiglia nella scuola con tutto il suo interesse, fatto di amore e ben diverso da quegli altri interessi cui ho accennato dianzi.

Si inserisca nel patronato il padre di famiglia, ma il commendatore se ne stia a casa sua, si occupi dei fatti suoi e della propria commenda, non porti nel patronato le sue mire, che sincera espressione di sentimento altruistico non sono, né sono ispirate dall'amore per i bimbi, ma soltanto dal suo interesse ad esprimere una sua politica, anche se ciò dovesse sconvolgere alle sue radici l'ordinamento del patronato.

Il patronato deve essere della scuola e della famiglia, non dei falsi tutori dell'assistenza scolastica. Il bambino non avvertirà nessuno di quei significati che ha l'assistenza ad esso apprestata, se non vedrà vicino, nell'esplicazione di questa assistenza, il viso nobile, pacifico, paterno, del maestro. Sia unico responsabile il maestro!

Un ordinamento è necessario, ma non quello previsto dal progetto di legge preparato da alcuni colleghi, che non è altro se non la copia di un progetto di legge nato in Continente con la sola differenza che il contributo che in quello è fissato in 20 lire, sarebbe elevato a 50 lire nel progetto regionale. Il problema è ben altro! E' di assistenza amorevole e paterna e di responsabilità scolastica. Questo è veramente un caso in cui l'accentramento nella scuola dei doveri di assistenza è l'espressione di una pubblica necessità.

Perciò ci rivolgiamo al suo coraggio, al suo civico sentimento, perchè voglia, onorevole Assessore, dare in consegna alla responsabilità di questa Assemblea un ordinamento del patronato che esprima altri concetti, altre esigenze, altre necessità.

Ed allora potremo chiedere alle famiglie abbienti che hanno, a giusta ragione, il sentimento nobile di voler confondere i propri bimbi con quelli poveri, un contributo che, pressappoco, possa rispondere alle prestazioni che il patronato deve dare a tutti gli alunni per non mortificare la coscienza di alcuni di essi.

Onorevole Assessore, io ho finito. Il tempo preme su di noi; ho detto modestamente quello che ho potuto, quello che la mia anima sentiva. La vita è mobilità, è varietà, è responsabilità, è durezza. Vi sono nemiche la noia, la insincerità, il malcostume politico. Facciamo che nella scuola entri un'anima capace di esprimersi nel suo principio volitivo e affettivo; che dal potere responsabile di questo Governo siciliano sorga una volontà di porre riparo a tutti gli inconvenienti che vengono alla scuola dall'intrufolamento degli uomini politici, per elevare la scuola alla dignità di una legge sovrana: la legge del cuore e della coscienza, la legge universale dell'educazione. (Molte congratulazioni)

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Romano Giuseppe. Ne ha facoltà.

ROMANO GIUSEPPE. Il mio intervento non si propone di esaminare i problemi vasti, molteplici, qualche volta anche intricati che riguardano la scuola. Questo settore è quello in cui il nostro spirito si eleva, nelle discussioni, qualche volta gravi ed acri, che interessano l'Assemblea a proposito del nostro bilancio. Ed io ho ascoltato con grande soddisfazione il magistrale discorso del mio carissimo e giovane amico, onorevole Foti, ed anche quello dell'onorevole Recupero. La visione panoramica che l'onorevole Recupero ci ha voluto dare della scuola — me lo consenta il mio caro amico — non è quella che risponde alla realtà. Non è vero che nella scuola vada tutto bene, come non è vero che nella scuola vada tutto male; perchè la scuola è affidata agli uomini e gli uomini qualche volta sbagliano e qualche volta imbroccano la via giusta.

La mia esperienza — modestissima, perchè modesta è la mia possibilità di apprendere, perchè modestissima è la mia intelligenza — mi ha ammaestrato di tante cose alle quali, magari, non ho potuto provvedere e sulle quali il signor Assessore, che mi è succeduto, ha fatto degli interventi quasi miracolosi. Io però non sono contento di lui, e non sono contento di lui particolarmente sopra un determinato settore: intendo riferirmi a quel settore legato a quel capitolo del bilancio della scuola, il 329, che riguarda le scuole parificate. Io so quanto l'Assessore ami queste scuole, so come egli ne abbia apprezzato ed

apprezzati l'alta funzione sociale; e non è vero, onorevole Recupero, o non è completamente vero, che in queste scuole parificate i bambini vanno a pagamento, perchè la scuola parificata è aperta a tutti; possono andarvi i bambini che pagano e debbono esservi accolti, qualora vogliano andarci, i bambini che non pagano.

Io, dicevo, non sono contento dell'onorevole Assessore, non per quello che non ha fatto — vorrei, onorevole Assessore, che ci intendessimo chiaramente —, ma per quello che non ha potuto fare; per quello, cioè a dire, che avrebbe dovuto fare e dovrà fare puntando i piedi per incrementare al massimo il finanziamento di questo capitolo; perchè coerente, come sono io e come credo sia l'onorevole Assessore, al principio della libertà di insegnamento, egli dovrà fare in modo, anche per questo esercizio, se sarà possibile, di ottenere l'incremento di detto capitolo affinchè queste scuole possano essere veramente sovvenzionate, soprattutto alcune di esse.

E mi riferisco, onorevole Assessore, alle scuole per i sordomuti. Debbo dare atto e al Governo e all'onorevole Assessore, dei suoi interventi generosi per la parificazione che egli ha attuato per alcune di dette scuole della mia provincia, con sovvenzioni del cento per cento; però, mentre ha parificato alcune classi, o, per meglio dire, ha sovvenzionato con la percentuale del cento per cento alcune classi, altre classi ancora debbono essere parificate, debbono essere finanziate al cento per cento, onorevole Assessore. Altrimenti, questi sordomuti, che rappresentano una parte, anche se non cospicua, del popolo siciliano, resteranno gli eterni derelitti. E, onorevole Assessore, noi non potremmo aprire loro le porte alla vita del sapere, non potremmo aprire il loro cuore all'amore del prossimo e allo amore di Dio. Il sordomuto, che è un minorato, non ama il prossimo, non può amarlo, perchè egli non può sentire i rapporti che corrono tra uomo e uomo, perchè egli non ha mai avuto un palpito suscitato dalla parola, non ha avuto la possibilità di manifestare il suo cuore, di esprimere il suo pensiero; noi dobbiamo intervenire per questi poveri derelitti e dobbiamo intervenire con aiuti che siano veramente massicci e che siano veramente intelligenti.

L'onorevole Assessore sa meglio di me che la legge del 31 dicembre 1938 ha stabilito la

obbligatorietà dell'insegnamento in questi istituti di sordomuti e sa meglio di me che in tutta Italia esistono parecchi e parecchi istituti prosperosi, sia per la educazione dei sordomuti maschi, sia per l'educazione delle sordomute. Questi istituti sono largamente finanziati dallo Stato e le loro scuole sono finanziate al 100 per cento. L'insegnamento ai sordomuti, infatti, non è l'insegnamento comune, non può essere l'insegnamento comune. Il lavoro, la fatica, la premura, l'amore degli insegnanti per queste creature sono molto diversi dallo stesso amore, dalla stessa premura che gli insegnanti delle scuole comuni hanno verso i loro piccoli alunni; sono diversi e devono essere diversi.

Se voi assisteste ad una lezione, particolarmente delle prime classi, vi accorgereste quale fatica fa un insegnante, quale pena per poter mettere questi bambini in condizioni di apprendere i primi elementi della parola, di cominciare ad articolare la loro lingua; e, quindi, il sacrificio di questi maestri merita di essere compensato e merita soprattutto di essere segnalato allo Stato e, per noi particolarmente, alla Regione, perché intervenga, come dicevo poco fa, con quei finanziamenti che valgano perlomeno a mettere questi istituti — che generalmente sono istituti poveri, che non hanno altre risorse, e che vivono della carità degli uomini — in condizione di poter corrispondere lo stipendio a questi insegnanti.

Di questi sordomuti — creature infelici che nella nostra Isola, secondo anche un articolo pubblicato dal *Giornale di Sicilia* nell'agosto del 1953, ammontano a circa 5mila — 2mila non hanno alcuna assistenza. Dobbiamo fare in modo di poter recuperare queste povere creature e di ricoverarle in questi istituti. Quindi, necessità assoluta che il Governo venga incontro per ingrandire gli istituti che ci sono e che non sono sufficienti ed a farne altri.

Ma non è questo il problema che in questo momento desidero esaminare, perché mi propongo di riparlarne e di preparare una apposita proposta di legge; anzi faccio voti che il Governo presenti esso stesso un progetto di legge in questo senso. Mi pare, infatti, che presentarlo ad iniziativa parlamentare, pur essendo sempre cosa lodevole, potrebbe far pensare ad una iniziativa di parte e che si voglia togliere l'iniziativa di questo determinato problema al Governo; mentre penso che il problema è tale e tanto urgente che per la

soluzione di esso debba essere iniziatore il Governo stesso.

Mi auguro, quindi, che l'Assessore, che tanti disegni di legge ha presentato (l'ultimo è quello della scuola dei ciechi), ne presenti uno che provveda integralmente all'assistenza ed alla educazione di questi poveri giovani.

Siamo in una condizione di carenza in materia di posti. Nella sola sua città, onorevole Assessore, si sono accertati negli anni scorsi 116 bambini che non hanno potuto ottenere il posto nell'asilo per sordomuti ed hanno dovuto trasmigrare altrove. E' questo un inconveniente più grosso di quello che si verifica in rapporto agli ammalati, anche tubercolotici. Perchè questi bambini sordomuti che sono allontanati dalle loro mamme, che sono allontanati dalla propria famiglia, che vanno in ambienti diversi per clima, per modo di fare, ed anche per accentuazione fonetica, non trovano la possibilità di ambientarsi; e spesso si preferisce, da parte delle famiglie, che vengano lasciati dove si trovano anzichè avviati in istituti lontani.

Abbiamo qui a Palermo un istituto e ne abbiamo anche uno a Messina. A Messina ne è sorto uno per onorare la memoria di un illustre cittadino, apostolo della carità. A parte la santità di questo uomo, che risponde al nome del canonico Annibale Maria Di Francia, ed i cui figli attualmente hanno invaso l'Italia e oggi anche l'America, con opere di beneficenza e con particolari istituzioni di questo genere, quest'uomo, dicevo, a parte la sua santità, ha dato un'impronta luminosa a quella carità che non è soltanto carità nel senso cristiano della parola, ma che è elevazione morale, educazione di questi bimbi, assistenza a questi bimbi, attraverso laboratori e scuole fino ad una età tale da potersi dare, uscendo dall'istituto, da vivere.

Ed a questo proposito è necessario che quelle scuole professionali che tanto bene funzionano nelle nostre città, siano ancora adeguate (e, pertanto, penso che ci voglia un piccolo ritocco alla nostra legge regionale) ai bisogni di questi poveri infelici. Perchè spesso succede che questi poveri giovani, educati ed istruiti, vanno fuori e non trovano lavoro, non possono trovare lavoro, perchè la loro deficienza fisica è tale da metterli spesso allo sbaraglio del dileggio di noi uomini che ci riteniamo completi per intelligenza e per modo di fare. Vengono spesso trascurati, dobbiamo

riconoscerlo con chiarezza e lealtà, anche dalle stesse autorità e quindi fanno spesso la fame e spesso noi li vediamo sulla strada che tendono la mano per chiedere l'elemosina; e questo perchè di fronte a questi giovani che vogliamo recuperare nel senso più completo della parola, noi non abbiamo fatto nulla.

Esiste, quindi, la necessità di scuole professionali per questi poveri infelici; perchè — ed è inutile che io lo ripeta — l'insegnamento per questa categoria di giovani è ben diverso di quello che è l'insegnamento per i giovani normali. E' necessario anche, specialmente per i piccoli, che in seno a questi istituti siano istituite le scuole materne: quelle scuole che, appunto occupandosi dei bambini più piccoli, possono preparare questi ragazzi per quando saranno più grandi, a quell'insegnamento e a quella educazione cui hanno diritto, anche loro infelici figli di Dio, per essere immessi nella società; noi non possiamo sottrarci al dovere preciso di tutelarli fin dalla loro prima infanzia.

E, badate, la riconoscenza dei genitori per l'opera diurna, di sacrificio e di abnegazione, degli insegnanti è grande ed è immensa, pari alla commozione che ognuno di noi prova a vedere un bambino, che ieri non poteva articolare neanche un suono, e che oggi chiama « mamma », chiama « papà », nomina gli oggetti che vede; possibilità, questa, che dà a lui la sensazione di essere pari agli altri ragazzi e a noi la soddisfazione e la gioia di avere compiuto un'opera veramente meritoria.

Io ho assistito, onorevole Assessore, all'incontro di un piccolo con la mamma che non aveva sentito mai la sua voce. Questo bambino non dice che parlava del tutto, ma cominciava a dire le parole. Ed essendo naturale che la prima parola che si insegna a questi piccoli sia la dolce parola mamma, questo bimbo, vedendo la sua mamma, l'ha chiamata; e questa povera donna, sentendosi chiamare « mamma », è caduta a terra per la commozione.

Quest'opera per noi deve essere l'esperienza e la base che deve costituire, insieme alla nostra più grande soddisfazione, il nostro impegno. Accanto a questa opera di assistenza è necessario anche che siano sistemati i locali e che siano assegnati soprattutto ai maestri, come dicevo, quegli stipendi che comprendano anche le spese per la cassa di previdenza; altrimenti noi non troveremo più alcun insegnante che si presti a questo insegnan-

mento. E dobbiamo anche provvedere a quei mezzi moderni che la tecnica suggerisce, perchè questi bambini abbiano la possibilità, attraverso apparecchi, attraverso mezzi acustici che sono veramente meravigliosi, di apprendere non più con i sistemi che, iniziati nel secolo sedicesimo, sono stati adottati fino a pochi anni fa e che oggi sono insufficienti all'educazione ed istruzione di questi giovani.

Io rendo atto al Governo regionale e particolarmente all'onorevole Alessi, almeno per quanto riguarda l'istituto della mia provincia, della generosità con cui ha provveduto a certe opere ed all'attrezzatura di un'aula scolastica speciale per sordomuti che è veramente degna di essere visitata da tutti, perchè costituisce quello che di più moderno vi può essere sul piano dell'educazione dei sordomuti. Questi apparecchi, onorevole Assessore, faccia in modo che li abbiano tutte le scuole della nostra Sicilia, in modo che l'insegnamento diventi più facile, più sollecito, più produttivo, per mettere questi giovani in condizioni di potere ascoltare la parola del maestro e di potere apprendere attraverso questi strumenti acustici così come apprendiamo noi che abbiamo la fortuna e il dono di Dio di avere lo udito e di avere la parola.

Ho letto, poco fa, un ordine del giorno che è stato votato qui a Palermo e poi anche ad Agrigento. Veramente, se dovessimo commentare questo ordine del giorno — non so se lo onorevole Assessore l'abbia avuto —, dovremmo un po' riderci sopra nel senso che in questo ordine del giorno, onorevole Presidente, si legge questo: « i sordomuti della provincia, etc... udite le relazioni ». E' veramente strano, ammenochè non ci sia stato il miracolo. E poi dice: « approvano incondizionatamente le relazioni udite ». E così di seguito, onorevole Presidente.

Tuttavia, questa sfasatura dice e dimostra una sola cosa: che questi uomini che si sono occupati e che si occupano di queste povere creature hanno tale ansia, tale desiderio di ridare a questi poveri infelici quello che non hanno, che lo travasano persino nell'impostazione di un ordine del giorno.

Recentemente un giornale, la *Tribuna del Mezzogiorno*, di Messina, riportando un magnifico articolo scritto da un uomo, che si segna soltanto con delle iniziali e che io non so chi sia, faceva presente la situazione dei sordomuti della provincia di Reggio Calabria e

richiamava un articolo del codice civile che deve essere per noi anche di ammonimento, al dila' e al disopra dell'obbligo morale che noi abbiamo di venire incontro a queste creature. Il nuovo codice civile, all'articolo 415 del libro primo, riconosce al sordomuto dalla nascita o dalla prima infanzia la piena capacità giuridica col raggiungimento del ventunesimo anno di età. Noi questa capacità giuridica potremo meglio realizzare se saremo larghi e generosi di aiuti e se considereremo la responsabilità di questi uomini, che sorge dalla legge, come nostra responsabilità; se noi ci compenetreremo del dolore e della pena di queste creature come se fosse la nostra pena. E' su questo piano, onorevoli colleghi, onorevole Assessore, che richiamo l'attenzione di tutti noi perché venga prestissimo un disegno di legge che soddisfi a questa esigenza.

TOCCO VERDUCI PAOLA, *relatore di maggioranza.* C'è già.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Cefalù. Ne ha facoltà.

CEFALU'. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, ormai ci siamo quasi abituati, ogni anno, come se compissimo un rito, a venire alla tribuna per discutere sui vari bilanci. Ripetiamo sempre le stesse cose, le stesse affermazioni, rimarchiamo le stesse manchevolezze, muoviamo le stesse critiche, ci affanniamo a cercare di risolvere problemi più o meno grossi, ma in sostanza le cose restano quelle che erano.

Il Presidente, dall'alto del suo seggio, annunzierà la votazione: il bilancio è approvato, la fatica è ultimata. Quasi come se noi avessimo compiuto tutto il nostro dovere e nulla altro ci restasse da fare. Le cose possono continuare a zoppicare come prima, tanto ci sarà l'anno venturo un altro oratore che ripeterà le stesse cose, lo stesso oratore magari. Si voteranno gli stessi ordini del giorno approvati tante volte ad unanimità. Ma quando gli interessati potranno beneficiare di questi ordini del giorno?

E' quanto avviene anche col bilancio della pubblica istruzione, un bilancio sul quale tutti ogni anno piangiamo calde lacrime di coccodrillo, rimarcando l'insufficienza delle somme messe a disposizione e ripetendo che la scuola è uno dei pilastri fondamentali su

cui poggiano la società e lo Stato.

Credo che ormai non possiamo più limitarci a piangere. E' necessario stanziare quei milioni che occorrono, preparare quegli strumenti legislativi che occorrono, per far sì che il problema della scuola venga veramente risolto.

Questo bilancio è l'ultimo della legislatura; esso dovrebbe essere il compendio di quattro anni di lavoro e dovrebbe darci in sintesi la misura di quanto è stato fatto.

Dall'esame dei capitoli noto che le cifre sono sempre le stesse, tranne qualche lieve differenza; se non erro, 170 milioni di aumento in parte ordinaria e in parte straordinaria.

Anche la relazione di maggioranza dell'onorevole Tocco concorda con questi dati e schematicamente l'onorevole Tocco ci dice che è stato fatto quanto si poteva fare, ma è sicura che in appresso si farà di più. La preoccupazione che spinge il relatore di maggioranza sembra un'altra: « L'opposizione mediti — ella dice — prima di formulare critiche o di lanciare strali ». Come se il nostro unico intento fosse quello di dare addosso alla maggioranza per il solo gusto di criticare, senza fare opera obiettiva e serena di critica costruttiva.

Onorevole Tocco, questa sua presa di posizione preconcetta, assieme a quella di tanti altri colleghi dell'Assemblea, è proprio quella che danneggia i nostri lavori. L'opposizione non critica per il gusto di criticare né per lanciare strali; la critica è fatta per correggere e sanare le ferite della scuola.

TOCCO VERDUCI PAOLA, *relatore di maggioranza.* Quando è una critica costruttiva.

CEFALU'. E noi crediamo di aver fatto sempre una critica costruttiva...

DI CARA. Certo, se si seminano spine, non si raccolgono rose! (Commenti)

SALAMONE. Siete voi che seminate sempre spine.

CEFALU'. ...in questa discussione di bilancio, come nelle precedenti.

SALAMONE. Voi volete triboli soltanto! (Discussione in Aula)

CEFALU'. Desidererei fare una domanda. Premetto, onorevole Assessore, che noi abbiamo sempre detto che il bilancio della pubblica istruzione non è un bilancio politico di stretta misura; e ci sforziamo sempre di fare critica costruttiva proprio perché sappiamo che la scuola — come ben dicevano l'onorevole Recupero e l'onorevole Romano — dovrebbe essere portata fuori da quell'ambiente politico. Ma desidererei porre una domanda e la rivolgo proprio all'onorevole Tocco, la quale dice che noi criticiamo e non facciamo opera di critica costruttiva. Quali sono i problemi di fondo della scuola che sono stati, non dico risolti, ma toccati; quali strumenti legislativi ha approntato il Governo per venire incontro agli urgenti problemi della scuola?

Questo è l'interrogativo; e, per amore di lealtà, noi, onorevole Assessore, dobbiamo convenire che poco si è fatto, anche se lei personalmente ha avuto qualche buona iniziativa. La risposta a questo interrogativo ci viene data dal Presidente della sesta Commissione, onorevole Battaglia, il quale, diverse volte in questa stessa Aula, ha detto che la Commissione non ha più progetti da esaminare. Tutto è stato esaminato.

Ma quali erano questi progetti di legge? Erano tutte, tranne qualcuna, leggine di iniziativa parlamentare; leggine atte a correggere errori, a sanare piccole ingiustizie di situazioni particolari, ma le leggi di fondo, le leggi di iniziativa governativa che dovevano dare un nuovo volto alla scuola della Sicilia, dove sono andate a finire? Sono ferme invariabilmente alla Giunta di Governo. Vero, onorevole Assessore?

Ella non mi risponde ed io farò la cronistoria di questi progetti di legge.

C'è un progetto di legge riguardante la scuola materna — ne abbiamo sentito parlare dall'onorevole Romano e dall'onorevole Recupero —; progetto che tante discussioni e critiche benevole ha suscitato, non solo in Sicilia, ma anche in tutta Italia; è stato presentato dall'onorevole assessore Castiglia circa un anno e mezzo fa e non è arrivato nemmeno alla Commissione legislativa. Eppure, con questa legge dovevamo porci all'avanguardia e all'attenzione anche della Nazione; l'Assemblea avrebbe dovuto dare alla Sicilia questo strumento legislativo che avrebbe fatto veramente onore al nostro consenso per

quanto riguarda il problema dell'educazione dell'infanzia.

Che fine ha fatto questo disegno di legge? Fermo alla Giunta di Governo.

Vediamo gli altri progetti di legge: disegno di legge per le scuole sussidiarie, per le scuole di campagna; quelle scuole che dovevano essere tramutate, secondo il suo progetto, in scuole rurali. La stessa fine del primo: anche questo disegno di legge di iniziativa governativa non ha potuto disimpigliarsi dalle secche governative per fare apparizione in quest'Assemblea.

Eppure, onorevole Tocco, questo disegno di legge sarebbe stato quello che avrebbe dato sistemazione e stato giuridico proprio a quei maestri — e non sono pochi — delle scuole sussidiarie, per cui lei piange delle lacrime ed ai cui sacrifici osanna!

Sono veramente da elogiarsi, questi maestri, per il loro contributo alla lotta contro l'analfabetismo; ma alle parole non corrispondono spesso i fatti; e, proprio per ringraziare questi maestri del dovere compiuto, della loro missione di alto significato morale e sociale, onorevole Tocco, il Governo della Regione li ha lasciati con l'animo sconsolato, con le misere retribuzioni che hanno oggi e avranno domani e con gli stessi problemi di ieri e di oggi.

TOCCO VERDUCI PAOLA, relatore di maggioranza. Se lei imposta così il problema, non potremo metterci d'accordo.

CEFALU'. Questa è la realtà dei fatti: il disegno di legge c'è. Perchè è fermo alla Giunta di Governo? Perchè non giunge in questa Assemblea? Questo è l'interrogativo che si pone, e lei non potrà rispondere a questo.

TOCCO VERDUCI PAOLA, relatore di maggioranza. Non devo rispondere io.

CEFALU'. Accetto anche le sue interruzioni considerandole come critiche costruttive. Con quel disegno di legge quest'Assemblea doveva sistemare le scuole sussidiarie: « dovevano essere apportati quei rimedi al buon funzionamento delle scuole lontane dai centri, approntate le assistenze dovute a tanta parte della popolazione scolastica, costretta a vivere nelle campagne in condizioni di ar-

« retratezza e di ignoranza ».

Resta inutile e sterile questo suo nostalgico commosso riconoscimento, onorevole Assessore; piuttosto, lei avrebbe dovuto adoperarsi in seno al Governo per fare in modo che il disegno di legge venisse approvato.

C'è anche una proposta di legge da noi presentata, che prevede appunto la sistematizzazione delle scuole sussidiarie, una proposta di legge che porta i nomi dell'onorevole Pizzo e dell'onorevole Cefalù. E questa proposta di legge di iniziativa parlamentare non è ancora venuta all'ordine del giorno.

Insomma, noi non vogliamo più sospiri: la scuola deve procedere in primo piano; la Regione non può dimenticare il suo dovere, giacchè i problemi della scuola condizionano ogni altro problema della vita regionale.

Il Governo regionale non ha voluto approntare questo strumento legislativo, nonostante tutte le sollecitazioni fatte dall'opposizione, e non ha inteso assumere, in un problema così importante e delicato, un atteggiamento deciso, dimostrando così di non avere un chiaro indirizzo di politica sul piano della pubblica istruzione.

L'onorevole Assessore potrà dire: io ho presentato i progetti di legge; ma il fatto è che i suoi progetti in Aula non sono arrivati. Ma lei, onorevole Assessore, fa parte del Governo.

Forse si può essere ancora in tempo. A lei la responsabilità di sollecitare questi provvedimenti, onde la legislatura si chiuda con qualche cosa di positivo.

C'è un'altra proposta di legge di iniziativa parlamentare — e questa è stata approvata dalla Commissione all'unanimità — che riguarda i patronati scolastici; proposta di legge molto importante che darà garantire stabilmente assistenza agli alunni bisognosi onde eliminare ogni possibile evasione all'obbligo di frequenza, evasione che tutti abbiamo riconosciuto essere la causa prima dell'analfabetismo in Sicilia.

Proprio nella sua ultima relazione sul bilancio della pubblica istruzione, il ministro Martino, prima che abbandonasse il suo ministero, diceva: « Nel campo della istruzione obbligatoria, bisogna mirare a che, attratta verso il potenziamento dei patronati scolastici, l'assistenza sia estesa alla totalità degli alunni, perchè solo così lo Stato renderà effettivamente operante l'obbligo e la gratuità sanciti dalla Costituzione ».

La proposta di legge è pronta per essere discussa, porta la firma di tutti i settori dell'Assemblea. Io voglio sperare che non si deluda ancora l'attesa della scuola, che l'Assemblea approvi subito questa legge. Saranno così eliminati tanti inconvenienti, si avrà la sistematizzazione organica di tutta la materia e si elminerà qualche piccolo scandaletto, quale quello, per esempio, del Commissario del patronato scolastico di Palermo, che sui miseri fondi dell'assistenza stanzia anche il suo stipendio mensile. Ora, credo che sia stato eliminato questo inconveniente, perchè risulta che proprio in questi giorni sia stato eletto il comitato normale, ma prima il patronato scolastico di Palermo era retto da un commissario. Non credo che sia opera morale mettere a carico dei pochi, miseri fondi di assistenza, lo stipendio mensile per una opera che dovrebbe essere altamente meritoria e gratuita, come, naturalmente, abbiamo previsto nel nostro progetto di legge.

Ma ora veniamo ad altro, onorevole Assessore. Le scuole elementari sono state aperte col 1° ottobre. Quante di esse sono al completo di insegnanti ed hanno iniziato regolarmente le lezioni? Nessuna. Ancora non sono stati fatti i comandi. Si sa che l'Assessorato sta esaminando migliaia di richieste che sono state fatte. A volere essere celeri nel disbrigo, occorrerà tutto il mese di novembre; e nell'attesa nessuno dei maestri raggiungerà la propria sede, cioè la scuola rimarrà senza insegnanti fino ai primi di dicembre. Poi verranno le vacanze e le lezioni regolari avranno inizio a metà gennaio.

Non vi è chi non veda quanto danno si arrechi alla istruzione primaria, quale intralcio si crei fra i maestri. I criteri con cui vengono dati questi comandi li conosciamo tutti, dico tutti i deputati di quest'Assemblea che più o meno si rivolgono a lei, me compreso. Ma sappiamo che non sono questi i criteri di legge, onorevole Assessore. Noi tutti lo si fa perchè c'è questa abitudine. Ebbene, tronchiamo questa abitudine. Credo che nessuno dei deputati verrà più ad importunarla, se lei prenderà una iniziativa che mi permetto suggerirle: accanto ad ogni comando segnare i nomi dei deputati che hanno sollecitato quel comando. Sono certo che tutti i maestri saranno raccomandati perlomeno da tre o quattro deputati dei vari settori.

Dobbiamo convenire che il danno che si arreca alla scuola è veramente enorme, perché ogni anno le lezioni vengono iniziata almeno con due mesi di ritardo. C'è una circolare del Ministero, la quale dispone che i comandi debbano essere dati esclusivamente in casi di assoluta necessità controllata. E' una disposizione giusta, volta ad evitare che le scuole rimangano senza insegnanti fino ai primi di dicembre. Non si può andare avanti così.

Ma c'è ancora di più: all'Opera arcivescovile di assistenza sono stati distaccati più di 25 maestri con stipendio a carico dello Stato. Lo stesso dicasi per la « Storia Patria », per le biblioteche. Alcuni maestri sono stati distaccati presso gli enti più svariati ed eterogenei che non hanno nulla a che fare con la attività della scuola; e forse qualcuno è stato addirittura comandato presso enti inesistenti e se ne sta in casa e lucra lo stipendio.

CASTIGLIA, Assessore alla pubblica istruzione. Mi dia i nomi.

CEFALU'. Faccia un'indagine accurata, onorevole Assessore. I nomi, onorevole Castiglia, non mi permetto di farli, perché lei ha a disposizione il suo Assessorato, i suoi ispettori, i suoi incaricati della vigilanza. Sono certo che, se lei indagherà, troverà queste manchevolezze.

Questa è la situazione. Onorevoli colleghi, bisogna provvedere e bisogna disporre le assegnazioni provvisorie in settembre, i comandi, limitati ai casi di cui alla circolare citata, bisogna farli in settembre, in modo che ogni posto da coprire al 1° ottobre venga riservato solo agli aspiranti agli incarichi provvisori. Si potrà conseguire così la stabilità dell'insegnamento nella scuola.

So che la Commissione sta discutendo un progetto di legge concernente il ruolo cosiddetto soprannumerario. Potrebbe essere una buona iniziativa: le direzioni didattiche siciliane potranno disporre di un certo numero di insegnanti per tamponare quei casi di assoluta necessità onde l'attività della scuola non si arresti. Solo così si possono eliminare le cause del disordine iniziale di ogni anno scolastico. Bisogna liquidare una volta per sempre questa situazione, che purtroppo abbiamo ereditato da un passato eccezionale e che costituisce veramente una palla di piom-

bo al piede della scuola.

E questo fatto si verifica solo in Sicilia, perché, per esempio, l'anno scorso, in tutta la provincia di Roma, sono stati dati solo 7 comandi, in Sardegna neanche uno. Noi abbiamo questo passato eccezionale che ancora ci grava addosso; ma dobbiamo fare in modo che la scuola si rimetta nel suo ordine naturale.

E andiamo al concorso magistrale. Desidero rivolgere all'onorevole Assessore una domanda precisa: li facciamo o non li facciamo questi concorsi? Per la formalità del concorso precedente, quello del 1947, già i concorsi si sono ritardati. E noi siamo arretrati di due concorsi rispetto al resto della Nazione. So che lei ha preparato la legge: è necessario che quest'Assemblea la approvi subito.

Ho avuto occasione di vedere il progetto di legge che lei ha presentato e mi permetto fare alcune osservazioni circa la carriera dei maestri, relativamente alla questione del grado XI o XII. Bisogna che la Regione quanto ha fatto lo mantenga. Non è possibile ritornare in questo concorso al grado XII come grado iniziale. Noi abbiamo fatto un'innovazione, questa Assemblea ha fatto un'innovazione buona: si mantenga l'XI grado. Agli inconvenienti sorgenti dal trasferimento dei maestri dalla Penisola in Sicilia provveda lo Stato. Una volta tanto si adegui il Centro a quello che di buono fa la Sicilia. Porti lo Stato al grado XI l'inizio di carriera anche nei concorsi nazionali.

Ci sono migliaia di maestri disoccupati che aspettano il concorso; non sia preclusa nei cuori di tanti giovani la speranza di potere accedere ad una cattedra, non si deludano le loro speranze perché, nell'aspettare, si perdonano le energie migliori.

E' giusto anche che siano eliminate le apprensioni di tanti maestri, che hanno timore di partecipare ai concorsi nazionali per paura di non potere più partecipare ai concorsi regionali, come del resto è avvenuto.

I posti saranno quelli che saranno. Ella ci ha sempre detto che ci sono pochi posti. E' vero; ma di chi è la colpa? Approviamo subito il progetto di legge del Blocco del popolo che prevede le duemila classi (tanto, è un progetto di legge approvato dalla Commissione all'unanimità). Potrebbero essere questi i posti da mettere a concorso regionale. Si faccia il concorso con i posti che vi sono e si dia

a tutti la possibilità di cimentarsi in questa prova di selezione.

Lo stesso, onorevole Assessore, dicasi per i concorsi ai posti direttivi. La efficienza del funzionamento della scuola elementare è condizionata ad un'attiva, ininterrotta, intelligente azione di vigilanza e di direzione. Ogni comune abbia la sua direzione e il suo direttore, si eliminino i circoli didattici che comprendono vari comuni. Nel nuovo ordinamento scolastico a stento un direttore può badare all'attività della scuola in un solo comune.

Una parola per i direttori incaricati. Vi sono molte direzioni in esperimento in Sicilia, che non hanno ottenuto il riconoscimento dello Stato; tutti i direttori incaricati, pertanto, non potranno avanzare dei diritti in prossimo concorso direttivo.

Io non so perchè lo Stato non voglia riconoscere le direzioni in esperimento della Sicilia, ma sono certo che l'onorevole Assessore saprà fare in modo che le direzioni create, anche se oggi in esperimento, abbiano il dovuto riconoscimento; perchè è un'opera saggia aumentare il numero delle direzioni per modo che ogni comune abbia la sua direzione e il suo direttore.

Nell'intervento dell'anno scorso circa i ruoli transitori ebbi a fare presente la situazione di alcuni maestri, che furono esclusi dal concorso pur avendone i requisiti. Questi maestri hanno avanzato ricorso alla magistratura ed hanno vinto. Allora ebbi ad avvertire l'Assessore che, se la Cassazione avesse respinto il ricorso dell'Assessorato, le cose si sarebbero messe male.

Ella ci tranquillizzò, onorevole Assessore, ci invitò ad attendere fiduciosi il giudicato della Cassazione. Questo è venuto e, come era da prevedere, dà ragione ai maestri. Da qui la necessità di adeguarsi alla decisione della Cassazione. Si riaprono, dunque, i termini per i candidati che avevano i requisiti, si unifichino le graduatorie affinchè tutti coloro che sono stati lesi nei propri diritti vengano a godere dei benefici che le varie leggi sui ruoli transitori hanno apportato.

Di fronte allo stato di fatto, meglio affrontare la situazione, onorevole Assessore; bisogna dimostrare di saper perdere anche quando do perdere significa riparare ad un'ingiustizia.

So che c'è un disegno di legge in Commissione che al più presto verrà in Assemblea.

So che intorno ad esso lavorano tecnici e rappresentanti sindacali e che giovedì ci sarà una riunione. Speriamo che da questa riunione possa venire un esito per tutti coloro che sono esclusi dal concorso. E non può essere una giustificazione quella di dire: coloro che si sono rivolti alla Cassazione hanno avuto ragione, dunque entrino nel ruolo, e gli altri invece restino fuori. Quando la Cassazione dà una sentenza non credo che dia ragione esclusivamente a coloro che hanno fatto il ricorso. Non sono un giurista, ma ritengo che la Cassazione dia giudizi di massima, sicchè tutti coloro che si trovano in quelle condizioni rientrano nel beneficio, anche se uno solo è stato il ricorrente presso la Cassazione.

PRESIDENTE. Ma spesso la Cassazione si contraddice, purtroppo.

CEFALU'. Io avrei voluto, per quanto riguarda le cose della Sicilia, che la Cassazione avesse dato ragione all'Assessore; ma così non è stato. Dunque è necessario che ci adeguiamo, per giustizia, alla decisione della Cassazione.

Ogni anno abbiamo dedicato particolare attenzione alle scuole professionali. Le critiche poste negli anni passati sono valide anche oggi. Ci preoccupiamo — ed è giusto che l'Assemblea si preoccupi — perchè attribuiamo a questo genere di scuola un particolare valore in questa nostra terra di Sicilia, ove ogni forza di rinascita è affidata a quello che sapranno operare le forze del lavoro. Anche quest'anno le cifre del bilancio dicono poco; anche quest'anno le scuole sono rimaste quelle che erano, tranne qualcuna nuova aperta.

Una spina che particolarmente mi tormenta è quella del settore delle scuole marinare. Escludo ogni responsabilità dell'Assessore perchè so che egli è d'accordo; piuttosto non è d'accordo l'assessore Di Blasi, in atto assente; questa questione, comunque, la tratteremo a parte. La legge Montemagno, specialmente in questo settore, praticamente è inoperante; eppure questa legge, indubbiamente, costituisce un vanto della prima legislatura.

L'anno scorso Ella ci assicurò che proprio nei settori della scuola marinara, solo che si apportassero alcuni emendamenti, la legge sarebbe diventata operante. E c'è anche un ordine del giorno che impegna il Governo. Abbiamo atteso per molto tempo questi emenda-

menti. Lei li ha predisposti, ma la Giunta di Governo li ha trattenuti per un anno. Ora sono arrivati in Commissione. Su tali emendamenti, specialmente per il settore delle scuole marinare, formulo le mie più ampie riserve; praticamente essi annullano la legge Montemagno. Parlo esclusivamente e soltanto del settore delle scuole marinare.

L'onorevole Di Blasi avrà la bontà di ascoltarmi, perchè — come ho detto un momento fa — non attribuisco responsabilità all'Assessore alla pubblica istruzione, ma a lei, Assessore alla pesca, che non vuole che queste scuole marinare funzionino in Sicilia. E mi va tirando fuori tutte le storie degli emendamenti e dei titoli di studio che non reggono al lume di alcuna logica.

Questi emendamenti non fanno altro che snaturare il contenuto della legge Montemagno, perchè praticamente portano le scuole professionali marittime in gestione ad un ente romano che si chiama E.N.E.M., che prende in appalto le scuole siciliane come in atto sono. Al riguardo, desidererei sapere chi elargisce i contributi all'E.N.E.M. per acquistare le officine e riparare i locali. Se l'Assemblea ha ritenuto giusto fare una legge perchè queste scuole fossero scuole regionali, perchè dobbiamo avvalerci della mediazione dell'E.N.E.M.? Non ce n'è bisogno.

DI BLASI, Assessore delegato alla pesca ed alle attività marinare. L'Assessore le può istituire, le scuole; chi lo proibisce? Bisogna vedere quale titolo potranno rilasciare.

CEFALU'. Il titolo potranno rilasciarlo, perchè anche i comuni possono aprire scuole marinare. Se ha seguito i giornali, avrà visto che Cava dei Tirreni ed altri comuni hanno istituito scuole marinare perfettamente legali. Ed ancora: con gli emendamenti si vuole porre alla direzione di queste scuole degli insegnanti che non hanno il titolo dovuto. C'è una sentenza della Corte di cassazione in cui si afferma che i titoli richiesti perchè gli insegnanti possano insegnare in queste scuole sono proprio quelli previsti dalla legge Montemagno.

La verità è che lei, onorevole Assessore, probabilmente, in una situazione forse diversa da quella di oggi e di ieri, si è trovato nella condizione di dover contrarre con l'E.N.E.M.,

per cui ha dovuto promettere dei contributi che oggi ha dovuto concedere. Comunque, non voglio fare critiche né suscitare polemiche; desidero soltanto che questo genere di scuole funzioni perchè sono queste scuole che devono risolvere il problema dell'analfabetismo dei marinai; e in Sicilia ne abbiamo tanto bisogno.

Lei sa, onorevole Di Blasi, che fino a poco tempo fa, quando non era ancora entrato in funzione il suo trattato con la Tunisia, per la pesca, i nostri marinai si trovavano diverse volte a non saper fare il punto (io sono della montagna, ma mi intendo anche di queste cose, perchè ho sangue marinaio nelle vene), per cui finivano nelle acque territoriali tunisine e subivano il sequestro dei motopesche-recci.

Bisogna dare un'istruzione marinara a questi marinai, per la pesca di alto mare. La Sicilia è una delle regioni all'avanguardia, per la marinaria, ha una marinaria coraggiosa, ha tradizioni gloriose, ha dato grandi ammiragli. I nostri marinai devono poter giovarsi di una scuola vera e propria, che li faccia motoristi, meccanici di bordo, padroni. Queste sono scuole necessarie; Ella sa quante richieste sono state fatte.

E non è vero che l'assessore Castiglia non voglia aprire scuole.

DI CARA. A Palermo c'è un direttore che non è neppure patentato.

CEFALU'. C'è un altro aspetto della questione, sul quale vorrei soffermarmi. Pare che la legge Montemagno sia stata fatta proprio per essere emendata. Infatti, la prima legislatura la approvò e in un secondo tempo fu necessario apportarvi emendamenti. E furono apportati. Ora, ci sono altri emendamenti da apportare. Però, mi meraviglia che, mentre la prima volta, per apportare questi emendamenti, fu formata una commissione di tecnici, di eminenti tecnici, questa volta gli emendamenti sono stati predisposti senza che a questa commissione fosse richiesto il parere; forse perchè di questa commissione faceva parte qualcuno che aveva avuto a cuore la situazione delle scuole marinare in Sicilia e si era battutto perchè queste scuole restassero alla Regione e venissero tolte alla speculazione dell'E.N.E.M.. Costui, che era uno dei tecnici più valorosi, non fu nemmeno invita-

to, mentre nella precedente commissione gli emendamenti li aveva preparati proprio lui.

Non è da dubitare, onorevoli colleghi, che al buon funzionamento delle scuole professionali sia legato l'avvenire della Sicilia. Continuando come finora si è fatto, perderemo le nostre migliori energie, che, se specializzate e qualificate, possono costituire la nostra più cospicua ricchezza regionale.

La Sicilia ha bisogno di maestranze qualificate, dotate di un buon livello di istruzione e preparazione, se si vogliono assolvere i nuovi compiti che ad essa spettano nell'istituto autonomistico.

Nella nuova scuola il valore del lavoro non può essere considerato solo come fattore importante per la funzione formativa, ma anche per la formazione professionale e per il suo scopo più utilitario. Abbiamo molte esperienze, onorevoli colleghi: la riforma agraria, la riforma industriale, lo sfruttamento dei petroli. Immaginate a che rango ci ridurremmo se non disponessimo di giovani capaci di affrontare tali alti compiti; ricadremmo al livello di colonia sopraffatta dagli investimenti dei capitali stranieri che non solo porterebbero ad uno sfruttamento delle risorse naturali, ma all'immissione di mano d'opera straniera per la mancanza sul posto di mano d'opera preparata.

E' necessario che l'Assemblea cominci a pensare che in questa nuova era dell'economia dell'oro dovrà in Sicilia imporsi l'economia del lavoro ordinato e capace.

Qualche osservazione sulle scuole parificate. Credo che la voce di bilancio che prevede sussidi per le scuole parificate sia rimasta quella che era; e se c'è qualche leggero aumento...

CASTIGLIA, Assessore alla pubblica istruzione. L'aumento dello stanziamento è in relazione agli aumenti degli stipendi.

CEFALU'. Infatti Ella ci ha sempre assicurato che non avrebbe proceduto ad ulteriori parificazioni di scuole elementari; so che ne ha eliminato qualcuna di quelle medie parificate che non funzionavano bene.

Si verifica, però, un fatto strano, onorevole Assessore; io non so darmene una spiegazione e lascio all'Assemblea di farlo. Entrano in funzione nuovi edifici scolastici che indubbiamente rappresentano un'attrattiva per le famiglie e gli alunni. Difatti, appena entra in

funzione un nuovo edificio scolastico, subito le sue classi sono al completo e coloro che frequentavano prima la scuola parificata vanno a frequentare la scuola di Stato. Ma altrettanto immediatamente, nello stesso sito dove sorge l'edificio scolastico nuovo, è un affannarsi delle parrocchie per cercare di fare sorgere un nuovo edificio per scuole parrocchiali ed oratori per danneggiare la scuola di Stato. E' quello che sta avvenendo, per esempio, a Villabate, dove non solo c'è una scuola parrocchiale che fa concorrenza alla scuola di Stato, ma è stata chiesta la parificazione di un'altra scuola con tutti i cinque corsi, mentre l'edificio scolastico nuovo, messo in funzione in questi giorni, rimarrà probabilmente spopolato. Io sono certo che l'onorevole Assessore non darà la parificazione a questa scuola.

Occupiamoci un po' delle convenzioni che regolano queste scuole, cioè le convenzioni tra gli enti e lo Stato. In passato c'era una certa limitazione e a questo tipo di scuole potevano essere iscritti i ragazzi di età superiore agli otto anni e che per due anni avessero frequentato inutilmente la scuola di Stato. Questa era la convenzione che si stabiliva tra lo Stato e gli enti; oggi nemmeno queste norme si rispettano più: è un vero assalto contro la scuola di Stato, con tutte le conseguenze che ne derivano.

Alle scuole arcivescovili — non voglio parlar male di queste scuole che potranno anche essere benemerite — noi diamo per convenzione il 50 per cento degli stipendi legali. Onorevole Tocco, lei che ha tanto a cuore la situazione dei maestri, dovrebbe seguirmi in questo ragionamento... peregrino; effettivamente, se abbiamo a cuore la situazione dei maestri, la disoccupazione dei maestri, queste cose devono venire a cessare.

Noi diamo il 50 per cento degli stipendi legali come contributo, per convenzione; ed i maestri non vengono pagati, ma vengono sfruttati per la grande disoccupazione esistente e si contentano del solo certificato di servizio. Qualche cosa di simile avviene anche nelle scuole popolari, richieste dagli enti, onorevole Assessore; e lei ne sa qualche cosa.

TOCCO VERDUCI PAOLA, relatore di maggioranza. Qualcosa di peggio.

CEFALU'. Sono d'accordo con lei; ma quello che ancora fa meraviglia è questo: che tali

scuole non versano i contributi di legge per il fondo pensione, cosicchè i maestri non avranno diritto al computo del servizio per la pensione quando passeranno di ruolo nella scuola di Stato. Sono debiti di diversi milioni. Ebbene, si provveda almeno a cambiare le convenzioni disponendo che il contributo a carico della Regione venga pagato direttamente agli insegnanti e obbligando gli enti a versare le somme equivalenti ai pagamenti di loro spettanza. In questo modo noi vedremo che le scuole parificate si chiuderanno tutte o resteranno in vita solamente quelle che hanno un'organizzazione seria senza carattere di speculazione e nell'interesse vero della scuola.

Quello che attira oggi è il contributo del 50 per cento degli stipendi legali, dato che gli insegnanti vengono pagati con duemila lire al mese, mentre il contributo corrisponde a metà dello stipendio e cioè a 17mila lire circa. Le altre 17mila lire le dovrebbe pagare l'ente.

TOCCO VERDUCI PAOLA. Quello che lei dice a me non risulta.

CEFALU'. Risulta nella generalità dei casi; interroghi i maestri, se le faccia dire queste cose, e vedrà che è esattamente così. D'altra parte, non potrebbe essere che così, perché la disoccupazione induce i maestri ad accorrere verso queste scuole esclusivamente per avere il titolo di servizio prestato, senza il quale rimarrebbero fuori dalla graduatoria.

Invece di erogare somme per questo genere di scuole, si pensi alle scuole differenziate. Non è una nostra vergogna che Palermo non abbia una scuola differenziata, che Palermo, capitale della Regione, non abbia una scuola dove educare i bambini tardivi, questi bambini che vengono abbandonati e che costituiscono una grave accusa per la società?

Si provveda perché anche Palermo abbia la sua scuola differenziata. I maestri specializzati vi sono, in Sicilia: hanno frequentato i corsi di Roma e potrebbero essere benissimo impiegati. Invece languono nella disoccupazione.

A proposito di quanto diceva l'onorevole Romano circa i sordomuti, leggevo sul *Giornale di Sicilia* di quindici giorni or sono che un certo numero di sordomuti veniva avviato ad un istituto di Napoli «con rette a carico del Co-

mune». Non so se si trattasse di Palermo o di qualche altro comune. Evidentemente, il Governo è biasimevole, perché non ha saputo istituire tali istituti educativi almeno in numero sufficiente per accogliere tutti i sordomuti della Sicilia.

Abbiamo a Palermo un buon istituto, ma non è assolutamente nelle condizioni di potere accogliere tutti i sordomuti. Tale istituto è stato molto vantato anche nei congressi, nelle relazioni, ed anche all'estero, ma non ha la capacità ricettiva sufficiente.

Veniamo alla refezione scolastica. Nel suo complesso, la refezione scolastica ha funzionato. Mi limiterò semplicemente a raccomandare all'Assessore di fare in modo che la refezione arrivi anche nelle piccole scuole di campagna, che funzioni bene anche per quanto riguarda i dettagli igienici; e che soprattutto si tolga alla refezione il carattere di sola assistenza e le si dia preminentemente il carattere educativo. Non deve essere semplicemente l'elemosina del piatto di pasta e lenticchie; si faccia in modo che il bambino, attraverso la refezione e la mensa, possa anche educarsi.

Mi è capitato, proprio pochi giorni fa, in un convegno di donne assegnatarie in una zona al centro di un feudo, di sentire che le madri si lamentavano proprio perché la refezione non arrivava in quei piccoli centri o, se arrivava, era organizzata in maniera così caotica da generare disordine. Infatti, mi diceva una povera mamma, hanno la refezione un giorno dieci e l'indomani altri dieci. Così gli stessi bambini si azzuffano perché ognuno non vuol perdere il diritto di godere del beneficio che la Regione assegna.

Le colonie, sia marine che montane, hanno funzionato; e bisogna dare atto che tale iniziativa è stata coronata da successo. Merita di essere incoraggiata ed estesa in più larga misura.

Nel progetto sul patronato scolastico è previsto che la sorveglianza sulla refezione spetti ai comitati del patronato scolastico, sicchè la refezione stessa rimanga nell'ambito della scuola. Siamo convinti che la scuola sia l'unico organo capace di potere estendere in modo capillare ogni assistenza e nel progetto abbiamo dato al patronato anche la possibilità di istituire colonie.

Bisogna semplicemente badare alle maestranze vigilatrici. Si faccia in modo che i

piccoli inconvenienti, che sono avvenuti anche quest'anno, non ritornino a verificarsi. Si operi una selezione accurata delle maestre vigilatrici in modo che non si incorra più negli inconvenienti deleteri per l'educazione e per la scuola, quali potrebbero essere i processi intentati verso qualche maestra non perfettamente a posto moralmente anche se proveniente da certe associazioni di stile prettamente cristiano. (Interruzione dell'onorevole Salamone)

CASTIGLIA, Assessore alla pubblica istruzione. Ella parla di processi, dovrebbero essere cose di dominio pubblico.

TOCCO VERDUCI PAOLA, relatore di maggioranza. Lei lancia accuse. Non è consentito lanciare accuse generiche!

CEFALU'. Non ho lanciato nessuna accusa, onorevole Tocco; ho fatto una proposta perché l'Assessore vigili. E sono certo che lo Assessore, vigilando, potrà risolvere questi piccoli e incresciosi casi che succedono. Non sto accusando nessuno e non sto assolutamente tirando fuori nè nomi, nè fatti.

SEMINARA. Certe maestre delle colonie marine! (Commenti)

CEFALU'. Ecco che le viene la risposta, onorevole Tocco, dal settore dell'onorevole Seminara.

Onorevoli colleghi, ho terminato questa mia relazione nella parte tecnica.

TOCCO VERDUCI PAOLA, relatore di maggioranza. Ma da dove vengono queste maestre?

CEFALU'. Da dove vuole che vengano?

Oggi, specialmente nelle colonie, non ci sono che maestre della Pontificia commissione di assistenza, non ce ne sono altre. Perchè mi induce a dire cose che non voglio dire? Sono maestre raccomandate da canonici, da preti, da monsignori e cardinali. Queste sono le maestre che vanno nelle colonie, tranne quelle del corso selettivo istituito dall'Assessore, che sono insegnanti autentiche, che frequentano un corso. Mancheremmo ad un nostro elementare dovere di italiani e di siciliani se

non cominciassimo a dare alla nostra scuola i caratteri peculiari della rinnovata coscienza siciliana, in ragione degli scopi che il popolo siciliano vuole perseguire in questa nuova società pervasa dall'ansia di divenire qualche cosa di più di quello che eravamo ieri.

Fino ad oggi si è parlato prevalentemente, direi, della facciata della scuola. Ci sono state mostre, convegni di cultura e congressi; tutte buone iniziative. Ma ormai è tempo che si badi un po' più all'interno. Nessun cittadino di buon senso può negare che la scuola, nel suo apparato organizzativo, anche culturale, è in crisi. In Sicilia il nostro istituto autonomistico ci dà piena e assoluta facoltà legislativa in materia di scuola elementare. E' nostro dovere cominciare ad applicare nuove esperienze per la scuola.

La scienza dell'educazione nella nostra scuola credo che sia rimasta allo stato di puro concetto. Vero è che si parla di autogoverno, di scuola attiva, di autoeducazione, di scuola di lavoro; ma, se andiamo a vedere quante scuole su queste parole d'ordine marziano, ci accorgiamo che queste parole restano vuote di contenuto e non si tramutano nell'atto educativo vero e proprio. Eppure, nel campo della pedagogia abbiamo spiriti eletti che hanno dato esperienze preziose: San Giovanni Bosco, la Montessori, tanto per citare i più moderni. Ma alla evoluzione elaborata da tali educatori non ha corrisposto una adeguata organizzazione di istituto.

Il metodo Montessori è applicato su larga misura nelle scuole di Olanda, nelle scuole della Svizzera e con buoni risultati.

Noi, cioè, abbiamo il primato di avere dato uomini preparati, ma abbiamo anche il primato di non avere seguito il consiglio e la esperienza degli altri, dei nostri stessi pedagogisti. Quante scuole d'Italia e di Sicilia seguono in parte il metodo Montessori? In Sicilia nessuna, in Italia qualcuna.

E' tempo onorevoli colleghi, che si faccia tesoro di queste esperienze, che si studi per dare un nuovo volto ed un'anima nuova alla scuola siciliana. Ebbene, cominciamo dalla Sicilia. In questo campo, onorevoli colleghi, non possono essere ammesse diserzioni o attese, perchè gli errori o le remore di oggi si ripercuoterebbero inevitabilmente nella società di domani; e ne abbiamo la prova con l'analfabetismo che ancora in Sicilia persiste e

costituisce una vergogna per la nostra società.

La scuola elementare non deve soltanto impartire i primi elementi, ma dovrà pure assolvere alla funzione della formazione del nuovo cittadino. Il bambino va aiutato intimamente affinchè tutta la sua piccola personalità si manifesti, si sviluppi e si sveli.

Organizzare dunque tutta la scuola, per organizzare la società. Lo specchio rivelatore di ogni disastro sociale è dato proprio dalla disorganizzazione dell'istituto educativo. Si dia alla nuova scuola la sua giusta organizzazione, si badi a creare nuovi edifici: accanto alle biblioteche, scuole ed officine, accanto ai padiglioni di lavoro si facciano palestre, affinchè il processo educativo si manifesti in tutte le sue forme, affinchè si creino uomini consapevoli della propria responsabilità e dei propri diritti.

Onorevoli colleghi, io ho terminato. Ho voluto tediarsi non per spirito polemico ma con l'intento sincero di giovare alla scuola. Rilevo con dolore che i grossi problemi della scuola non sono stati ancora affrontati. C'è ancora tempo prima che questa legislatura si chiuda. Il Governo assuma la sua responsabilità e mostri di voler fare qualche cosa per ovviare a quanto finora non è stato fatto (*Applausi a sinistra*).

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Grammatico. Ne ha facoltà.

GRAMMATICO. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, due anni fa, nel 1952, intervenendo nella discussione del bilancio della pubblica istruzione, ebbi a sottolineare un preoccupante fenomeno di disfunzione della scuola della nostra Regione nei suoi elementi più importanti, cioè a dire: struttura interna, classe magistrale, struttura esterna. In merito, anzi, ebbi a dichiarare, a nome del mio Gruppo, quanto passerò a leggere: « Ad avviso del Movimento sociale italiano, le ragioni di ciò sono da ricercare in una falsa interpretazione data all'autonomia scolastica, interpretazione che ha indotto a per seguire una politica scolastica diversa da quella necessaria per affrontare e risolvere veramente i problemi della scuola in Sicilia. »

« Ed infatti, limitandoci per adesso ad una considerazione di ordine generale, noi non

« possiamo non convenire su un punto: l'educazione nella sua sostanza non può essere che nazionale, cioè unica nei suoi motivi umani, sociali, civili, patriottici; di conseguenza, la politica scolastica che il Governo regionale ha il dovere di attuare deve limitarsi esclusivamente ad interventi decisi e consistenti, validi a sanare ed eliminare la disfunzione di cui la scuola soffre. Ed a questo scopo è necessario che la politica regionale si concreti nella lotta contro l'analfabetismo condotta con mezzi idonei a sgominare definitivamente il flagello e nella creazione di nuove scuole, di nuovi istituti a indirizzo tecnico-professionale rispondenti alle esigenze economiche della nostra Isola. Ed è questo il raggio di azione ed il limite della politica regionale, al dilà del quale cessa di esistere l'unità della scuola e, quindi, dell'educazione e finisce altresì con il perdere valore l'autonomia stessa, quale strumento di benessere e di progresso per il nostro popolo ».

Onorevoli colleghi, alla distanza di due anni, alla luce, quindi, delle altre esperienze che la autonomia in questo settore ci ha fornito, io ritengo che questo motivo di critica debba essere ripreso e debba essere anche approfondito. Non ci sono dubbi, infatti, che la nostra scuola, nonostante le provvidenze emanate, che sono notevoli nel campo dell'edilizia scolastica, che sono di rilievo nel campo della assistenza agli alunni e nel campo della refezione scolastica — ed io ne do atto al Governo — la nostra scuola, dicevo, attraversa una fase di disorientamento, una fase, direi, di grave disorientamento che minaccia di intaccarne il rendimento e di sminuirne gli stessi valori educativi.

Molteplici sono, onorevoli colleghi, le cause che concorrono alla creazione di questa situazione; ed io cercherò, nel corso del mio intervento, di indicare queste cause. Su tutto, però, secondo me, prevale quella di natura politica, quella a cui accennavo poc'anzi, cioè a dire quella di un'errata interpretazione data all'articolo 14, lettera r), dello Statuto siciliano; interpretazione per cui si è finito col fare e disfare, in un campo in cui, secondo me, l'opera della Regione doveva essere limitata esclusivamente ad integrare l'opera dello Stato nel senso di creare nuove scuole, nel senso di portare in ogni ambiente, anche il più lontano, l'istruzione; ad integrare l'opera dello Stato attraverso un miglioramento dei servizi

per quanto riguarda il funzionamento delle scuole esistenti; ad integrare l'opera dello Stato venendo incontro anche alle esigenze dei nostri insegnanti per quanto riguarda la loro preparazione professionale.

Certo, la responsabilità di questo stato di cose ricade sugli organi di Governo della prima legislatura che hanno dato questa interpretazione all'autonomia scolastica siciliana.

Ma, secondo me, su questo Governo ricade un'altra responsabilità: la responsabilità di non essersi presentato un bel giorno all'Assemblea per dichiarare che l'esperienza di questi primi anni di autonomia doveva indurci a muoverci su altra strada, se noi vogliamo, come vogliamo effettivamente, preparare culturalmente e spiritualmente il popolo siciliano alle conquiste che l'autonomia stessa lascia prevedere. In questo senso si sta facendo qualche cosa adesso — ed io lealmente da questa tribuna ne do atto al Governo —, ma si sta facendo, direi, di soppiatto, attraverso una relazione che accompagna un disegno di legge importante, quello relativo ai nuovi concorsi per insegnanti elementari della Regione siciliana.

Nella relazione che accompagna questo disegno di legge, finalmente vedo accolti i punti principali da me sottolineati per tre anni di seguito, e cioè a dire: il ritorno al grado dodicesimo per quanto riguarda il trattamento economico degli insegnanti; il ritorno alla distinzione dei posti in maschili, femminili e misti; il ritorno allo svolgimento dei concorsi con posti preventivamente fissati; ed il ritorno infine alla determinazione, ai fini dell'idoneità, del punteggio minimo di 105-175esimi.

A questo punto io devo porre una domanda: può questa relazione essere considerata come una nuova posizione del Governo in ordine al problema della scuola? Io, onorevole Assessore, devo ritenere di no, perché non si è esitato a fare seguire a questo progetto di legge un altro progetto di legge che ne è la piena contraddizione, cioè a dire quello relativo alla proroga di un anno per quanto riguarda le graduatorie di vincitori di merito dell'ultimo concorso. Non vorrei essere franteso. Io non sono contrario a che avvenga la sistemazione, e la sistemazione definitiva, di questi insegnanti; tutt'altro, e lo dimostrerò nel corso di questo intervento. Mi sembra, però, onorevole Assessore, che prorogare di un anno la graduatoria dei vincitori di merito,

senza prevedere la sistemazione integrale di tutti i vincitori di merito, dal primo fino all'ultimo, significa aprire ancora una volta una maglia in seno alla scuola siciliana, significa creare ancora un'altra situazione anormale in seno alla scuola siciliana, significa, secondo me, non dar luogo a quella politica di chiazzatura che deve attuarsi in seno alla scuola, per il potenziamento e per lo sviluppo della scuola stessa.

Il problema della scuola, di tutta la situazione che la legislazione regionale ha creato nel campo della scuola, esiste; ma è il problema di una sanatoria generale, di una sanatoria totale, di una sanatoria, cioè, che non favorisce una categoria di insegnanti a scapito di un'altra.

E non vi nascondo le difficoltà di ogni ordine e grado nell'affrontare in maniera così vasta il problema. Sono convinto, però, che è solo questa della sistemazione di tutte le cose anormali la via giusta, perché la scuola siciliana possa essere messa al passo, legislativamente, con la scuola dello Stato, e possa essere quindi, contemperata quell'unità della scuola, di cui io parlavo in principio.

Sul tappeto vi sono parecchie questioni; prima fra tutte è quella dei ruoli speciali transitori, per cui l'Assemblea, con alta sensibilità, ha concesso l'esaurimento delle graduatorie provinciali. Io penso, però, che, se non passeremo al più presto a sistemare definitivamente questi insegnanti, essi peseranno sulla scuola, incepperanno la vita della scuola.

In proposito c'è un progetto di legge dello onorevole Foti, che credo sia anche all'ordine del giorno dell'Assemblea; è il progetto di legge che prevede il passaggio ai ruoli normali di quei transitoristi i quali siano in possesso di una idoneità.

Sono del parere che questo disegno di legge debba essere approvato al più presto per sfollare le graduatorie e sono del parere che il Governo debba sostenerlo.

C'è un altro progetto di legge che io ho presentato alcune settimane fa assieme al collega, onorevole Buttafuoco; è un progetto di legge che prevede la soppressione dei ruoli speciali transitori, che recepisce, in altri termini, l'analogo provvedimento che si è avuto in campo nazionale. Questo progetto di legge prevede la sistemazione dei transitoristi attraverso l'assunzione nei ruoli normali e la sistemazione degli stessi in via straordinaria,

attraverso lo straordinariato, utilizzando i posti disponibili in seno ad ogni provveditorato. Ritengo che anche questo progetto di legge debba essere al più presto approvato dall'Assemblea, perchè al più presto possa essere sanata questa situazione che definisco anormale.

Un'altra questione è quella dei vincitori di merito dell'ultimo concorso magistrale. Scaduta la validità delle graduatorie, questi insegnanti chiedono di essere immessi nel ruolo transitorio speciale nelle stesse condizioni di merito e di punteggio di quelli che sono già stati immessi nei ruoli.

Impostata in questi termini la situazione, dato che la Regione in casi analoghi è intervenuta in questo senso, io penso che noi dobbiamo fare di tutto per appoggiare la richiesta trovando modo di sanare la situazione senza influire sull'avvenire della scuola siciliana.

Un'altra questione è quella relativa agli insegnanti elementari, i quali furono esclusi dai ruoli speciali transitori per non avere un anno di servizio prestato nelle scuole elementari diurne. Ne hanno parlato gli oratori che mi hanno preceduto. Sappiamo che da parte di alcuni interessati è stato avanzato ricorso al Consiglio di Stato che lo ha accolto; che la Regione siciliana ha presentato un'impugnativa contro le deliberazioni del Consiglio di Stato e che questa impugnativa è stata respinta; ed essendo stata respinta l'impugnativa, io mi aspettavo, da parte del Governo della Regione, la presentazione di un disegno di legge che sanasse sul piano morale questo stato di ingiustizia.

CASTIGLIA, Assessore alla pubblica istruzione. C'è un disegno di legge al riguardo.

GRAMMATICO. Onorevole Assessore, prendo atto di questa sua dichiarazione; debbo, però, dirle che in Commissione non è ancora giunto; in Commissione vi sono progetti di legge di iniziativa parlamentare a questo scopo; ce n'è uno dell'onorevole Santagati Orazio, ce n'è un altro di un deputato del suo settore, dell'onorevole Adamo.

Io avrei desiderato un disegno di legge di iniziativa governativa, capace di dare confronto alle iniziative parlamentari. Secondo me, questo disegno di legge avrebbe anche dimostrato la sensibilità del Governo in ordine a questo problema.

Quarta questione è quella degli invalidi e dei mutilati. La legislazione regionale in materia scolastica non è riuscita ancora a risolvere il problema, che si riferisce forse ad un centinaio di insegnanti elementari, mutilati ed invalidi, e non ha provveduto ancora alla definitiva sistemazione di questi insegnanti, così come è stato fatto subito dopo la guerra 1915-1918.

E' problema di rilievo: questi insegnanti hanno dato parte della loro carne alla Patria, hanno dato, attraverso i loro sacrifici, un esempio nobilissimo che va alla Nazione ed alla scuola. Dobbiamo tenere conto di questi esempi, dobbiamo immettere questi insegnanti nella scuola, perchè, così come degnamente hanno rappresentato la Nazione, rappresenteranno degnamente la scuola nel corso dell' insegnamento.

Mi si dirà che è molto facile parlare dai banchi dell'opposizione nel modo in cui io ho parlato. Io, però, debbo ricordare, e ricordare a me stesso prima che agli altri, che, quando venne in discussione il disegno di legge relativo all'esaurimento delle graduatorie dei ruoli speciali transitori, da parte di tutti i settori dell'Assemblea vennero avanzate delle istanze; oserei dire che l'approvazione di quel disegno di legge venne condizionata alla possibilità di giungere ad una sanatoria integrale di tutte le situazioni anormali che esistono tuttora nelle scuole siciliane.

Debbo ricordare ancora che il problema vero, il problema fondamentale della scuola siciliana è la lotta all'analfabetismo, che può essere condotta in maniera concreta e positiva soltanto attraverso la creazione di nuove scuole elementari diurne. E la creazione di nuove scuole significa anche possibilità di sistemazione per gli insegnanti.

Qualcuno mi dirà che volere operare una sanatoria in questo senso significa voler precludere la possibilità di concorsi. Non è esatto, perchè, secondo la interpretazione che il Movimento sociale italiano dà all'articolo 14, lettera r), dello Statuto siciliano, la Regione siciliana ha il potere di creare nuove scuole; ed è con la creazione di nuove scuole che, secondo me, deve essere operata una siffatta sanatoria.

Del resto, lo scorso anno, intervenendo su questo bilancio, ho potuto dimostrare, con dati alla mano, che, per potere adeguare la scuola siciliana a quelle che sono le esigenze

della popolazione scolastica, occorrerebbe portare il numero delle classi da 17mila ad un minimo di 23-24mila ; occorrerebbe istituire almeno 4-5mila classi in Sicilia.

E' così, onorevole Assessore; e tenga conto che io mi sono mantenuto prudente nello impostare in questi termini il problema. Perchè è esatto quello che ha detto ieri sera lo onorevole Purpura: che, cioè, su una popolazione scolastica di 750mila unità, soggetta per età all'obbligo scolastico, noi riusciamo a recuperarne oggi, attraverso le scuole normali, appena appena 400mila unità. Quando io parlo di aumentare di 4mila il numero delle classi, non risolvo il problema. Per risolverlo integralmente dovremmo parlare di 30mila classi.

CASTIGLIA, Assessore alla pubblica istruzione. Sicchè, per 350mila alunni, secondo i dati forniti dall'onorevole Purpura lei vorrebbe fare 30mila classi. Le risponderò in proposito; ma da un semplice conto aritmetico mi sembra che lei vorrebbe istituire una classe per ogni dieci alunni.

GRAMMATICO. Non è così, onorevole Assessore. Ella è stato con me ad un convegno di Catania in cui abbiamo parlato dell'analfabetismo e sa che la relazione fatta dal provveditore Rossi portava un milione di analfabeti in Sicilia. E' esatto questo?

CASTIGLIA, Assessore alla pubblica istruzione. Compresi gli adulti?

GRAMMATICO. Compresi gli adulti. Ecco perchè dovremmo adeguare la scuola elementare alle necessità della popolazione scolastica e, se un adeguamento dovesse essere fatto in maniera formale, dovremmo giungere a 30-35mila classi.

Tralasciamo, comunque, questo problema. Per quanto riguarda i concorsi, sono del parere che si debbano svolgere ogni biennio in contemporaneità con quelli nazionali, con le stesse norme di quelli nazionali; e ciò per permettere alla scuola elementare siciliana di mettersi al passo di quella nazionale ed inoltre perchè bisogna venire incontro ai tanti insegnanti che attendono con ansia i concorsi per potere fare il loro ingresso nella scuola e portare alla stessa il soffio di purezza nello espletamento della missione, che i giovani po-

tranno dare e di cui la scuola, passata in questo decennio attraverso tante vicissitudini, ha tanto bisogno.

In altri termini, tutte le classi che annualmente lo Stato istituisce in Sicilia, come nelle altre regioni d'Italia, debbono essere riservate, senza vincolarne una percentuale, per i concorsi. Sostengo che, attraverso la creazione di nuove scuole, attraverso il ruolo soprannumerario che noi riteniamo debba essere accettato anche in Sicilia, noi dobbiamo giungere alla sistemazione di tutte le situazioni anormali. Quando avremo fatto questo, avremo finalmente ricreato l'unità della scuola, avremo finalmente messo la Regione siciliana nella giusta carreggiata per quanto riguarda la politica scolastica. Questo è il convincimento del Gruppo al quale appartengo.

Lo scorso anno l'onorevole Castiglia, in sede di risposta, mi domandava che cosa io intendessi per normalizzazione della scuola e se intendessi riferirmi al trattamento economico degli insegnanti. Allora non potei rispondere, perchè avrei dovuto interromperlo; voglio precisare ora il mio pensiero. Intendevo riferirmi anche alla situazione economica degli insegnanti. Dico «anche» alla situazione economica perchè non ci sono dubbi che questi insegnanti, i quali sono chiamati ad assolvere una missione nobilissima, la più nobile tra le missioni, hanno il sacrosanto diritto alla loro tranquillità economica, alla loro tranquillità spirituale per quanto riguarda la loro posizione in seno alla scuola, per quanto riguarda la loro posizione in seno alla società. Il maestro non è maestro soltanto nella scuola, ma è maestro, forse più di quanto non lo sia nella scuola, fuori della scuola stessa.

E intendevo riferirmi anche a quella situazione che ho prospettata ed a quello stato di incertezza e di preoccupazione che nasce e si diffonde nella classe dei fuori ruolo ogni primo di ottobre, quando, contrariamente alle assicurazioni che abbiamo avuto, sono ancora da rivedere le graduatorie degli incarichi e delle supplenze, sono anche da nominare i transitoristi, sono anche da fare le assegnazioni provvisorie, sono ancora da nominare gli incaricati per le scuole popolari, sono ancora da predisporre addirittura le stesse graduatorie per le scuole sussidiarie.

Queste situazioni, onorevole Assessore, investono gli insegnanti elementari, ma investo-

no soprattutto la scuola, come giustamente rilevava il collega Cefalù. E noi dobbiamo cercare di eliminarle, nell'interesse della scuola.

Vi sono poi le norme per gli incarichi e le supplenze, queste benedette norme che mutano ogni anno creando sempre situazioni nuove e situazioni che finiscono spesso col capovolgere il valore dei titoli veri con titoli di marca poco chiara.

L'anno scorso fu la volta dei due punti dati agli insegnanti che prestano servizio nelle piccole isole, punti dati con carattere retroattivo. Dissi, in quella occasione, che poteva concepirsi il beneficio a favore di un insegnante che dalla terra ferma si spostasse per andare ad insegnare nell'isola, ma che non era giusto concedere un tale beneficio ad un insegnante che fosse del posto; dissi ancora che, secondo quel criterio, bisognava tener presenti altre situazioni di disagio, cioè a dire le situazioni in cui vengono a trovarsi in terraferma moltissimi insegnanti costretti ad insegnare in luoghi disagiati e alle volte maggiormente disagiati di quanto non siano le isole stesse.

Non si è provveduto, anche se allora furono date da parte sua delle assicurazioni in questo senso.

Quest'anno, invece, è la volta della valutazione del servizio prestato nelle colonie, servizio prestato dopo lo scadere dei termini per la partecipazione al concorso per gli incarichi e le supplenze; titolo, quindi, acquisito posteriormente ai termini voluti dalla legge.

Io pongo una domanda, onorevole Assessore: è mai concepibile, in un qualsiasi concorso, che sia valutata, per esempio, una laurea acquisita dopo la chiusura dei termini per la presentazione dei documenti per la partecipazione a quel concorso stesso? Indubbiamente no. E poi, dicevano i latini, *est modus in rebus*. Mi domando se c'è una proporzione, anche minima, tra il punteggio di 0,50, che viene dato per un turno di servizio prestato in una colonia, e il punteggio di 0,20, che viene dato per un mese di supplenza in una scuola elementare. Mi domando se c'è una proporzione tra il punto e mezzo che può essere racimolato con tre turni di colonia (e questo anno alcuni insegnanti sono arrivati a svolgere tre turni) e il punto e mezzo che si guadagna in un intero anno scolastico con la qua-

lifica di « distinto ». Mi domando se due mesi trascorsi in una colonia possono essere equiparati ad un anno intero di servizio e se, nel momento in cui concediamo questo punteggio agli insegnanti della colonia, non veniamo a ledere gli interessi acquisiti da terzi, da altri insegnanti, non veniamo a rivoluzionare tutta la graduatoria.

E poi c'è da tenere presente anche un'altra cosa: come si conferiscono questi incarichi per le colonie? Forse attraverso una graduatoria? No; si conferiscono in base soltanto ad un criterio preferenziale per quelle insegnanti che hanno frequentato determinati corsi. Al dilà non si va. Chi può prestare questo servizio nelle colonie? Evidentemente le donne, per la natura stessa del servizio. E' bene, allora, valutare in questa misura un tale servizio, quando insegnanti maschi sono impossibilitati a svolgere lo stesso servizio? Ecco la domanda che io pongo; e le risposte, risposte di buon senso, che io attendo, non possono che essere ovvie e portare l'Assessore, nell'interesse della scuola, per il rispetto dei diritti acquisiti dagli insegnanti, a rivedere le disposizioni che ha già dato in questo senso.

Ho accennato alla questione relativa alle assegnazioni provvisorie. Questa è una questione che in campo nazionale è stata già risolta attraverso l'abolizione delle assegnazioni provvisorie. E' però, una questione che continua a pesare inesorabilmente, direi, sulla nostra scuola che continua a pesare su tutti noi per le pressioni che subiamo, per le raccomandazioni che siamo costretti a fare; è una questione che sconvolge l'ossatura della scuola stessa. La scuola elementare, infatti, non può che basarsi essenzialmente sugli insegnanti titolari; sono gli insegnanti titolari che costituiscono l'ossatura della scuola stessa. Ed il momento in cui noi togliamo la stabilità del posto, avremo alterato e sconvolto l'ossatura stessa della scuola, non avremo più una scuola che possa adeguatamente funzionare.

Convengo che risolvere questo problema su due piedi non sia una cosa facile; convengo che si riceveranno pressioni da parte di tanti e tanti insegnanti. Ma d'altra parte, se ci accorgiamo che nell'interesse della scuola questa operazione chirurgica deve essere fatta, dobbiamo farla. Magari, nel momento in cui le faremo, cercheremo di sistemare come meglio sarà possibile tutti gli insegnanti titolari che siano sistemabili nell'ambito della no-